



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 APRILE 2011

LE AUTONOMIE

PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ITALIA SPENDE 1,4% PIL PER FAMIGLIE CON BIMBI CONTRO MEDIA DEL 2,2..... 7

AUSER, TAGLIATI DA GOVERNO 63% DEI FONDI SOCIALI..... 8

AUSER, RISPOSTE INADEGUATE. A COMUNI MENO ENTRATE 9

CONSIGLIO REGIONALE, OK A RICORSO CONTRO MILLEPROROGHE 10

FIRMA DIGITALE PER PUBBLICAZIONI 11

25 DIOCESI CONTRO PRIVATIZZAZIONE, "È UN BENE COMUNE" 12

IL SOLE 24ORE

PIANI CASA, TERMINI RIAPERTI 13

Saranno le Regioni a decidere: se non lo faranno proroga automatica - SILENZIO-ASSENSO - Non solo ristrutturazioni e piccoli ampliamenti, semplificazioni anche per il «permesso per costruire» su nuove costruzioni

«PRIVACY, PIÙ CORAGGIO E MENO BUROCRAZIA» 15

MAGGIORI POTERI AL GARANTE - «Non possiamo continuare ad affidarci ai regolamenti ministeriali. Bisogna superare ove possibile il documento programmatico sulla sicurezza»

SI AGGRAVA L'EMERGENZA RIFIUTI A NAPOLI..... 16

LO SCENARIO - Tra capoluogo e hinterland le strade invase da 5mila tonnellate di immondizia La Provincia prepara un aumento della Tarsu

ULTIMO ROUND SUGLI ECO-BONUS 17

LA GIORNATA - Dai governatori la richiesta di alzare la soglia dei siti senza tetti quantitativi Cattaneo (Terna): «Troppe le richieste di allaccio»

IL 1° MAGGIO SI ALLARGA LO SCIOPERO 18

Proteste anche a Milano dopo l'ordinanza che dispone l'apertura dei negozi

CASE FANTASMA ALLA PROVA DEGLI ARRETRATI D'IMPOSTA 20

ITALIA OGGI

RUOLI INESIGIBILI, ARIA DI PROROGA 22

Allo studio lo spostamento della scadenza del 30 settembre

RISTRUTTURAZIONI CON LA SCIA. TRATTATIVE PRIVATE A 1 MLN 23

SEGRETARI, CCNL SENZA ULTERIORI ONERI..... 24

PERMESSI AI VOLONTARI IMPEGNATI NEI SEGGI ELETTORALI 25

RIEDUCAZIONE DETENUTI INTERREGIONALE..... 26

AIUTI AL SOLARE, PAROLA ALLE REGIONI 27

I governatori decidono sul decreto. Ultimatum delle imprese

BONIFICHE SICILIA, ARRIVANO I FONDI 28

LA REPUBBLICA BARI

CONSORZI, LA SCURE DI VENDOLA "LA POLITICA NON FICCHI IL NASO" 29

Arriva il commissario unico: deficit a 400 milioni

ARRIVANO 170 MILIONI PER LE ZONE INDUSTRIALI.....	30
ALTRI VENTI MILIONI PER LE PISTE CICLABILI.....	31
<i>La Regione raddoppia il bando: questa volta opere nei centri urbani</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
LA REGIONE BLINDA DUE FESTIVITÀ	32
<i>"Negozzi chiusi a Natale e 1° Maggio". Corteo sindacati in S.Croce</i>	
ACQUA AI PRIVATI, BUONA SÌ MA CARA	33
<i>Il record della pioniera Arezzo: maxi investimenti, maxi tariffe</i>	
QUANTO HANNO CEDUTO I COMUNI? ECCO LA MAPPA DI QUOTE E SOCIETÀ	34
LA REPUBBLICA MILANO	
ANNULLATE LE MULTE DELL'EMERGENZA SMOG	35
<i>Il giudice di pace: "Troppo complicate le norme Ecopass sui diesel"</i>	
LE BICICLETTE PUBBLICHE USATE PER FINI PRIVATI.....	36
LA REPUBBLICA PALERMO	
FINANZIARIA, FRENATA SUL TAGLIO DEGLI ENTI.....	37
<i>L'Ars salva Eas e Istituto vite e vino. Si tratta sul bilancio</i>	
CAMMARATA A ROMA A CACCIA DI SOLDI SALTA ANCORA IL CONSIGLIO DEI MINISTRI	38
<i>Il ministro ha assicurato che sarà istituito un tavolo per la vertenza Gesip</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
QUEL LAGO DI LUCE, IL PRIMATO EUROPEO DI UNA PICCOLA VALLE	39
<i>La più grande centrale solare pubblica.....</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE	
LECCE, COMUNE SPRECONO: POCHI INCASSI, TANTE SPESE	41
<i>Nella top ten italiana si piazza al nono posto</i>	
PASSA IL BILANCIO, IL DISSESTO È CHIUSO.....	42
<i>Aumentano le risorse per il sociale: 25 milioni. Inalterate Irpef e Tarsu</i>	
GIOVANI, SI PUNTA A STABILIZZARE 500 ATIPICI	43
<i>La Provincia vara un piano da 15 milioni. Colasanto: recuperare il 30% degli apprendistato</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
DECADUTE LE ORDINANZE, NELLE CITTÀ È IL CAOS.....	44
<i>Misure anti prostituzione, accattonaggio e droga ritirate per paura di ricorsi. E oggi arriva Maroni</i>	
«IL GOVERNO NON CI AIUTA? USERÒ I DIVIETI LAMPO».....	46
IL GARANTE «CENSURA» IL SITO DEL COMUNE	47
GAZZETTA DEL SUD	
ENTI STRUMENTALI, SOPPRESSIONE MAI ATTUATA	48
<i>La Corte dei Conti censura la mancata riforma delle "partecipate" e della spesa pubblica. Elusa la legge del 2007. Afor e Arssa tra proroghe e rinvii</i>	
STRUTTURE A NORMA E PIÙ TECNOLOGIE: COSÌ LA REGIONE QUALIFICA LA SANITÀ.....	50
<i>Il commissario Scopelliti ha presentato il programma di interventi</i>	
EMERGENZA RIFIUTI E DEPURAZIONE I SINDACI "CONVOCANO" LA REGIONE.....	51

La discarica di Casignana è satura, quella di Siderno quasi: e l'estate è vicina

IL MATTINO NAPOLI

CASE FANTASMA, SOLO UNA SU TRE TORNA IN REGOLA..... 52

Ventimila strutture su sessantamila registrate al catasto. Sabato la chiusura dei termini

«PROCESSI AI CLAN, COMUNI ISOLATI»..... 53

Portici riesce solo in extremis a costituirsi contro i Vollaro Lepore: Procura senza colpe

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Procedimenti per l'accertamento autonomo sulle aree fabbricabili e sui fabbricati ai fini Ici

La corretta gestione delle aree edificabili rappresenta una preziosa fonte di entrate comunali non sempre considerata per le effettive potenzialità. L'ICI rimane l'unica risorsa gestita direttamente dall'Ente sulla quale si può puntare per recuperare parte dei numerosi tagli dello Stato sulla finanza locale. Dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, mediamente pari ad 1/3 dell'introito ICI annuale il recupero e la lotta all'evasione è una risorsa spesso affidata a terzi. Attraverso l'utilizzo di risorse interne, invece, si eviterebbero i costi di affidamento delle ditte esterne. Il seminario sull'accertamento delle aree fabbricabili fornisce un manuale operativo utile ai Comuni ai fini del recupero dell'ICI per proprio conto, utilizzando solo risorse interne. Lo scopo è quello di ridurre i costi di gestione, trasformando i risparmi in risorse aggiuntive da riutilizzare. Il seminario si svolgerà il 29 APRILE 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Geom. Ariosto AUROLA.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LINEE GUIDA ALLA REDAZIONE DELLE SCHEDE INFORMATIVE E TABELLE, MONITORAGGIO TRIMESTRALE E RELAZIONE ALLEGATA PER GLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.96 del 27 Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI COMUNICATO Trasferimento dal pubblico demanio marittimo ai beni patrimoniali dello Stato di aree ubicate nel Comune di Salerno.

SUPPLEMENTI ORDINARI

AGENZIA PER LA RAPPRESENTANZA NEGOZIALE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI COMUNICATO Contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale non dirigente di DigitPA - Quadriennio normativo 2006-2009 Biennio economico 2006-2007 (11A05117) (Suppl. Ordinario n. 109)

NEWS ENTI LOCALI

OCSE

Italia spende 1,4% pil per famiglie con bimbi contro media del 2,2

L'Italia spende circa l'1,4% del Pil per le famiglie con bambini, mentre nell'Ocse in media si spende il 2,2%. È quanto si legge nel primo rapporto Ocse sul benessere familiare, diffuso oggi, nella parte dedicata all'Italia. I genitori che hanno un lavoro, spiega l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, hanno diritto ad 11 mesi di congedo parentale retribuito di cui 5 mesi di maternità generalmente retribuiti al 100% dello stipendio, ma la retribuzione è bassa per il resto del congedo. Circa il 29% dei bambini al di sotto dei 3 anni usufruiscono dei Servizi all'Infanzia, una cifra di molto inferiore alla percentuale dei bambini iscritti alla Scuola dell'Infanzia (il 98% dei bambini tra i 3 e i 5 anni). Solo il 6% dei bambini tra i 6 e gli 11 anni è iscritto a servizi di pre e dopo scuola, in parte a causa di finanziamenti ridotti. La flessibilità degli orari di lavoro svolge ancora un ruolo limitato nell'aiutare i genitori a conciliare lavoro e famiglia: meno del 50% delle imprese con 10 o più dipendenti offre flessibilità ai propri dipendenti, e il 60% dei lavoratori dipendenti non è libero di variare il proprio orario di lavoro. Avendo scarso accesso a servizi di pre e dopo scuola, per i genitori è complicato avere un lavoro a tempo pieno. L'alternativa è spesso un lavoro part-time, opzione scelta dal 31% delle donne in Italia ma solo dal 7% degli uomini. In Italia le donne dedicano al lavoro non retribuito molto più tempo degli uomini (in media, più di 5 ore al giorno le donne e meno di 2 ore al giorno gli uomini): la più ampia disparità di genere nei Paesi OCSE dopo Messico, Turchia e Portogallo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

WELFARE

Auser, tagliati da governo 63% dei fondi sociali

Taglio drastico, fino al 63% ai fondi sociali. Questa la vera novità contenuta nella manovra del 2010 e nella Legge di Stabilità. È quanto emerge dal IV Rapporto nazionale dell'Auser su gli Enti locali e il Terzo settore presentato oggi a Roma. La decurtazione più significativa, rileva il Rapporto, "riguarda il Fondo nazionale per le politiche sociali. Dal 2008 al 2011 la dotazione del Fondo è scesa da 929,3 milioni a 273,9 milioni". La manovra di bilancio per il 2011, osserva il Rapporto, "ha poi cancellato ogni stanziamento per il Fondo per la non autosuffi-

cienza, dotato di 400 milioni nel 2010. Il Fondo per le politiche della famiglia, destinato a finanziare il Piano nazionale per la famiglia, il sostegno delle adozioni internazionali, le iniziative di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, il fondo di credito per i nuovi nati e alcuni interventi relativi ad attività di competenza regionale, ha oggi una dotazione finanziaria di 51,5 milioni, inferiore del 72,2% rispetto al 2010 (185,3 milioni). Il Fondo per le politiche giovanili ha visto diminuire gli stanziamenti da 94,1 a 12,8 milioni". Anche il Fondo nazionale per il so-

stegno all'accesso alle abitazioni in locazione (da 143,8 a 32,9 milioni), del quale hanno beneficiato in passato numerose famiglie anziane, alle prese con il caro affitti e con la scarsa disponibilità di alloggi ad affitto concordato "ha subito un pesante ridimensionamento" mentre sono stati "praticamente azzerati" il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (da 30 a 3 milioni) e, negli anni scorsi, il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, e i fondi destinati al Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio educativi per la

prima infanzia". Infine, la "scure del Governo si è abbattuta" sul Fondo nazionale per il servizio civile degli obiettori di coscienza, la cui dotazione è "passata dai 299,6 milioni del 2008 ai 110,9 milioni del 2011. Si tratta di un duro colpo inferito alle politiche sociali". Basti pensare che nel 2009, dei 29.878 volontari avviati in Italia 18.238 (il 61% del totale) sono stati impiegati nel settore dell'assistenza". In questo contesto, il welfare, conclude il Rapporto, "vive una stagione particolarmente delicata".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****Auser, risposte inadeguate. A comuni meno entrate**

Il modello di Federalismo municipale introdotto recentemente non fornisce risposte adeguate ad alcune grandi necessità del sistema delle autonomie locali". È quanto emerge dal IV Rapporto nazionale dell'Auser su gli Enti locali e il Terzo settore presentato oggi a Roma. Nel 2011, infatti, rileva il Rapporto, i Comuni "riceveranno esattamente la stessa quantità di risorse che avrebbero ottenuto con il sistema vigente. La differenza è che in questa fase, le entrate comunali risulteranno fortemente decurtate rispetto alla situazione di partenza, in quanto la riduzione dei trasferimen-

ti erariali contrariamente agli impegni non viene recuperata e l'introduzione della cedolare secca opzionale (per i proprietari di casa) produrrà per i comuni consistenti minori entrate rispetto all'attuale gettito Irpef sulle locazioni. In conseguenza, nel 2011 i comuni registrerebbero minori entrate per circa 2 miliardi di euro". I problemi, prosegue il Rapporto, "aumentano" se si prende in considerazione il periodo a regime del Federalismo fiscale. Nel 2014, infatti, i tributi erariali devoluti nel 2011 (eccetto la cedolare secca) "dovrebbero in buona parte scomparire ed essere sostituiti dalla nuova Imposta municipale unica, l'Imu. Il gettito stimato per questa nuova imposta appare troppo sperequato sul territorio e variabile nel tempo per rappresentare un'adeguata fonte di finanziamento dei comuni". Il nuovo modello federalista, aggiunge il Rapporto, "manca, poi, di alcuni 'blocchi' portanti, e in modo particolare della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni. Occorre che il Federalismo fiscale intraprendesse il percorso della qualità dei servizi". Anche il decreto sul Federalismo regionale, conclude il Rapporto, è destinato a "non incidere in modo significativo su

funzionamento degli enti territoriali. Si è scelto, infatti, di mantenere l'addizionale all'Irpef così come è accaduto per il federalismo dei Comuni, invece di sostituirla ad esempio con un'imposta comunale sui servizi o cosiddetta service tax. L'Irap (cioè l'Imposta regionale sulle attività produttive), che più volte la maggioranza ha detto di voler abolire, è stata mantenuta". La nuova finanza regionale, dunque, "non si inquadra in una riforma fiscale complessiva, basata sui principi di autonomia e responsabilità delle Regioni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

BASILICATA

Consiglio regionale, ok a ricorso contro milleproroghe

Il Consiglio regionale della Basilicata, riunitosi in mattinata in seduta straordinaria, ha espresso parere favorevole a maggioranza (18 voti a favore, quelli di Pd, Idv, Plb, Mpa, Ial, Sel, Udc, Pu, Api, e 6 voti contrari, quelli del Pdl) sul provvedimento della Giunta regionale concernente la presentazione del ricorso di legittimità costituzionale contro la cosiddetta Legge Milleproroghe. Una legge ritenuta in contrasto con gli articoli 1, 3, 118 e 119 della Costituzione per cui si è reputato necessario proporre ricorso alla Corte Costituzionale per la declaratoria della illegittimità costituzionale della norma in esame. "La legge n.10 del 26 febbraio 2011 autorizza, a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza, il Presidente della Regione interessata da calamità naturali, che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari, qualora il bilancio della regione non rechi disponibilità finanziarie sufficienti per effettuare le spese conseguenti alla stessa, a deliberare aumenti, sino al massimo consentito dalla vigente legislazione, dei tributi, delle addizionali e delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote attribuite alla regione. Il dispositivo legislativo, inoltre, autorizza la Regione ad elevare ulteriormente la misura dell'imposta regionale sulla benzina per autotrazione, fino ad un massimo di cinque centesimi per litro, ulteriori rispetto alla misura massima consentita e, nel caso di utilizzo del fondo di riserva per le spese impreviste, lo stesso debba essere corrispondentemente e obbligatoriamente reintegrato in misura pari con le maggiori entrate derivanti dall'aumento dell'aliquota dell'accisa sulla benzina e il gasolio". Sulla questione si è sviluppato un articolato dibattito che ha registrato gli interventi di Santochirico, Straziuso e Viti (Pd), Mollica (Mpa), Falotico (Plb), Singetta (Api), Mattia, Venezia, Rosa, Napoli e Pagliuca (Pdl), Romaniello (Sel), Ruggiero (Udc), Benedetto (Idv). I lavori si sono conclusi dopo la replica del Presidente della Giunta regionale, Vito De Filippo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MATRIMONI

Firma digitale per pubblicazioni

Necessaria la firma digitale per le pubblicazioni di matrimonio e le affissioni relative alle istanze di modifica del nome o del cognome. Con la circolare del 21 aprile scorso della Direzione centrale per i servizi demografici del ministero dell'Interno, sono state dettate ulteriori istruzioni per garantire l'integrità dei documenti pubblicati. A questo fine la direzione suggerisce alle amministrazioni di voler privilegiare la scelta dell'ufficiale dello stato civile quale Responsabile del procedimento di pubblicazione sul sito web comunale di detti avvisi ferma restando l'autonomia organizzativa degli enti stessi.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

25 diocesi contro privatizzazione, "è un bene comune"

25 diocesi unite contro la privatizzazione dell'acqua: parte in questi giorni la campagna "Acqua. Dono di Dio e bene comune" promossa dalla Rete interdiocesana Nuovi Stili di vita. La presentazione ufficiale del manifesto pastorale avverrà il 30 aprile a Mestre e a Padova, con la presenza di padre Alex Zanotelli. La Campagna - si legge nel manifesto - è "una proposta cristiana al di sopra di ogni schieramento politico e ideologico, e' una campagna che invita ad adottare stili di vita e comportamenti che tutelino questo prezioso bene comune, garantendone la disponibilità per tutti". L'acqua si legge nel testo "è un vero bene comune, che esige una gestione comunitaria, orientata alla partecipazione di tutti e non determinata dalla logica del profitto". A questo proposito si sollecita la partecipazione attiva "al dibattito legato al referendum sulla gestione dell'acqua, che mira a salvaguardarla come bene comune e diritto universale, evitando che diventi una merce privata o privatizzabile, ma ripubblicizzandola mediante una forma di gestione pubblica e partecipata dei servizi idrici".

Fonte ASCA

Decreto sviluppo - Allo studio una «clausola di cedevolezza» alla norma nazionale in caso di inerzia dei governatori

Piani casa, termini riaperti

Saranno le Regioni a decidere: se non lo faranno proroga automatica - SILENZIO-ASSENSO - Non solo ristrutturazioni e piccoli ampliamenti, semplificazioni anche per il «permesso per costruire» su nuove costruzioni

ROMA - Il Governo studia un piano casa bis. Non più solo la possibilità di ottenere in fretta il via libera per ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni, ma una vera e propria riapertura dei termini, compresi quelli già scaduti per consentire alle Regioni di fare nuove leggi o di ammorbidire quelle esistenti. Sarebbe questo lo sbocco finale per il rilancio del piano casa annunciato da Berlusconi. Il piano casa ha funzionato veramente finora solo in Veneto (22mila domande) e in Sardegna. La riapertura dei termini per le leggi regionali è la via di uscita individuata per superare il principale ostacolo al rilancio del piano casa: la scadenza ormai matura del programma straordinario in molte Regioni. I termini per aggiungere la famosa stanza in più a ville e villette, infatti, sono già scaduti in Emilia Romagna (il 31 dicembre scorso) e in Lombardia (il 15 aprile). E, salvo proroghe in extremis, sono ormai in chiusura anche Sardegna, Veneto, Basilicata e Toscana. L'ipotesi a cui si lavora invece è di permettere alle Regioni di intervenire di nuovo con una propria regolamentazione che consenta di fare gli ampliamenti in deroga ai piani regolatori e che faccia partire, una volta per tutte, anche la demolizione e ricostruzione (il decreto dovrebbe cancellare anche il pesante vincolo del rispetto della sagoma). Stavolta però il Governo vuole provare a forzare la mano: in caso di inerzia delle Regioni, scatterebbe una «clausola di cedevolezza» che riaprirebbe i termini dei piani regionali, consentendo al proprietario di dare comunque il via libera all'ampliamento. Altrettanto forte è l'altra semplificazione dell'edilizia allo studio: il permesso di costruire rilasciato grazie al semplice silenzio assenso. Sempre. E non solo in via straordinaria per il piano casa. Oggi il silenzio assenso è ammesso solo per gli interventi minori (manutenzione straordinaria, ad esempio). Da domani invece varrebbe su tutti i grandi lavori: dalle ristrutturazioni alla nuova costruzione. Potrebbe cioè bastare presentare la domanda e se il Comune non risponde entro un determinato periodo, iniziare i lavori senza un'effettiva verifica della compatibilità ambientale e paesaggistica. Ora il Governo deve cominciare a cercare il con-

senso politico e il supporto delle Regioni, che sull'edilizia hanno una competenza concorrente. Operazione non facile: già due anni fa l'avvio del piano casa fu il frutto di una lunga e difficile trattativa con i governatori. L'altro capitolo del decreto sviluppo che sta prendendo forma è quello relativo agli appalti: il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, proporrà bandi tipo che dovrebbero rendere sicure e tassative tutte le cause di esclusione dalle gare di lavori, servizi e forniture. Si lavora poi al giro di vite sulle riserve e le opere compensative per abbassare i costi delle opere pubbliche. L'idea è di ridurre ancora l'attuale tetto del 5% per le richieste di «compensazioni» dal territorio. E di inglobare anche le opere di mitigazione ambientale. Anche per le riserve, ovvero le richieste dell'appaltatore, di aumenti legati a imprevisti e «sorprese» sui progetti, Tremonti ha già detto di volere a tutti i costi mettere un freno, ma in questo caso l'Economia sta ancora ragionando sulla percentuale. Così come una partita ancora aperta è quella sull'arbitrato: Tremonti sembra intenzionato a riproporre il divieto

di ricorrere ai giudici privati negli appalti, i costruttori invece premono per mantenere la corsia preferenziale in nome di un contenzioso più veloce. Il decreto sviluppo è in agenda per il Consiglio dei ministri del 6 maggio. Per lo stesso giorno potrebbe sbloccarsi anche un super-Cipe che ha al primo punto dell'ordine del giorno il piano di housing sociale da 2,6 miliardi. Ma il prossimo Cipe è atteso anche per il rilancio di altri capitoli di spesa per le infrastrutture, a partire dalle concessioni aeroportuali (aumenti tariffari per finanziare gli investimenti di Adr, Sea e Save) e dal piano Sud che attende di essere approvato insieme alla ripartizione di 15,4 miliardi del Fas 2007-2013 alle Regioni. Dovrebbe invece prendere forma dopo le elezioni amministrative la manovra di manutenzione dei conti da tre miliardi che deve dare ulteriore slancio agli investimenti infrastrutturali ma anche finanziare, ad esempio, le missioni internazionali, compreso l'ultimo impegno italiano in Libia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Uva

LE MISURE IN ARRIVO

APPALTI DI OPERE PUBBLICHE



- Divieto di arbitrato per i lavori pubblici e tetto alle riserve onerose per la Pa avanzate dalle imprese a modifica del progetto
- Allo studio un disincentivo alle imprese per la presentazione di ricorsi che rallentino l'iter procedurale dell'appalto
- Tetti alle opere compensative ambientali proposte dagli enti locali per approvare un intervento. Nel tetto rientrerebbero le opere di mitigazione ambientale, oggi escluse
- Nuova soglia per le trattative private a un miliardo, con l'obbligo di consultare però dieci imprese. Il meccanismo di offerte anomale potrebbe essere esteso alla fascia di lavori tra 1 e 5 miliardi

SEMPLIFICAZIONI IN EDILIZIA



- Piano casa: riapertura dei termini, compresi quelli già scaduti, per consentire alle Regioni di fare nuove leggi o di ammorbidire quelle esistenti
- Per la «ristrutturazione edilizia» non servirà più il «permesso di costruire» ma sarà sufficiente la Scia (segnalazione certificata inizio attività) con il silenzio-assenso
- Via l'obbligo di comunicazione preventiva all'Agenzia delle Entrate dell'inizio dei lavori: i dati per ottenere 36 e 55% andranno introdotti nella dichiarazione dei redditi
- Piano di edilizia abitativa pubblica da 2,6 miliardi (3 miliardi se anche il Lazio firmerà l'accordo con le Infrastrutture)

La proposta - Pizzetti chiede al Governo di andare oltre la prima semplificazione

«Privacy, più coraggio e meno burocrazia»

MAGGIORI POTERI AL GARANTE - «Non possiamo continuare ad affidarci ai regolamenti ministeriali. Bisogna superare ove possibile il documento programmatico sulla sicurezza»

ROMA - La manovra di semplificazione che si sta cercando di portare a termine con l'annunciato decreto legge, dove troveranno posto alcune disposizioni già contenute nel disegno di legge di snellimento della burocrazia, è solo una prima tappa. Almeno in materia di privacy e in particolare di sicurezza dei dati personali, infatti, si può andare oltre. Secondo Francesco Pizzetti, presidente del Garante della riservatezza, il taglio agli adempimenti proposto va bene e la stessa Authority è più volte intervenuta su questo versante - come quando nel 2007 ha allentato gli obblighi in materia di protezione delle informazioni gestite dalle piccole e medie imprese - ma si può ora puntare a un discorso più generale, che vada oltre le dimensioni delle aziende coinvolte nella semplificazione, per concentrarsi sul tipo di attività imprenditoriale e soprattutto sulla tipologia di dati trattati. Un valutazione più articolata, al cui interno può starci anche una riflessione sullo stesso documento programmatico sulla sicurezza (il Dps), che ha tolto e continua a togliere il sonno a molti imprenditori. Secondo il Garante, il Dps rischia, ad esempio, di essere inutile in quei contesti aziendali che ormai si muovono nell'ambito del

cloud computing, dove la conservazione e la gestione di dati personali sono affidati in outsourcing. «E dobbiamo metterci nella prospettiva - afferma Pizzetti - che il ricorso alla tecnologia della "nuvola" sarà sempre più diffuso. Ecco perché non possiamo continuare ad affidare a un regolamento ministeriale l'adeguamento delle misure di sicurezza che poi le imprese sono costrette ad applicare. Il regolamento ha tempi lunghi, che mal si adattano alle continue novità tecnologiche». Per questo Pizzetti propone che l'aggiornamento dei sistemi di protezione dei dati e la modulazione degli adempimenti sia affidato al Garante, senza attendere i tempi del regolamento. Basti pensare che l'attuale allegato B al codice della privacy - quello che contiene le modalità per redigere il documento programmatico sulla sicurezza - non parla ancora il linguaggio dell'amministrazione digitale (Cad). Per questo l'Autorità della riservatezza ha all'ordine del giorno una delibera con cui chiedere al ministero della Giustizia, al quale è affidato il decreto di adeguamento delle misure di sicurezza, di intervenire per aggiornare il Dps alle novità del Cad. «Ci muoviamo - afferma Pizzetti - in un quadro normativo pesan-

te e burocratico. E invece basterebbe modificare gli articoli 34 e 34-bis del codice così da affidare al Garante, che potrebbe muoversi d'intesa con il ministero della Giustizia e con quello della Semplificazione, il compito di aggiornare le misure di sicurezza, senza dover attendere il regolamento. Già con lo snellimento del 2007 ci è stato chiesto di adeguare i sistemi di protezione che le piccole e medie imprese devono adottare, ma con il vincolo di muoverci tenendo presente la dimensione dell'azienda. Per poter fare un efficace discorso di snellimento delle procedure è invece fondamentale avere di mira la tipologia dei dati utilizzati dall'azienda e il tipo di attività di quest'ultima. A prescindere se sia grande o piccola. Ovviamente, l'operazione di semplificazione non significa abbassare il livello di protezione delle informazioni personali custodite dalle imprese». In attesa che la proposta di Pizzetti possa trovare una sponda nel Governo, il Garante è comunque ben intenzionato nei confronti delle modifiche al codice contenute nel cosiddetto "emendamento Pastore" e che si vorrebbe ora trasferire dal Ddl di semplificazione all'annunciato Dl. Anche se alcuni interventi sono, se-

condo l'Autorità, da ricalibrare. Il Garante è, ad esempio, contrario all'esclusione dalla tutela del codice della privacy dei trattamenti di dati relativi a persone giuridiche, imprese, enti o associazioni effettuato nell'ambito dei rapporti intercorrenti esclusivamente tra quei soggetti per finalità amministrativo - contabili. Secondo l'Authority, in questo modo si verificherebbe un arretramento nella tutela delle persone giuridiche e delle informazioni che le riguardano. Via libera, invece, allo snellimento degli obblighi sui curricula. L'emendamento Pastore propone di eliminare l'informativa che l'azienda deve ora fornire a chi invia il curriculum per un posto di lavoro. Obbligo ridondante, visto che il candidato lo fa spontaneamente e si presuppone conosca le finalità di utilizzo dei dati personali che mette a disposizione dell'azienda. Ora si propone di avviare a tale adempimento con un'informativa breve, anche orale, che l'impresa deve dare in occasione del primo contatto con chi ha spedito il curriculum. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

Ambiente - Traffico in tilt in molte zone - La Prefettura vara una task force per prevenire disordini

Si aggrava l'emergenza rifiuti a Napoli

LO SCENARIO - Tra capoluogo e hinterland le strade invase da 5mila tonnellate di immondizia La Provincia prepara un aumento della Tarsu

NAPOLI - Sempre più grave l'emergenza rifiuti a Napoli, con oltre 4mila tonnellate in strada tra capoluogo e hinterland. E si stanno intensificando le proteste. Tant'è che la Prefettura ha varato ieri una task force per prevenire disordini e roghi dei cumuli di immondizia. I numeri parlano da soli: nel solo capoluogo campano il quantitativo di spazzatura non raccolta ammonta ormai a 2mila tonnellate, cui si aggiungono le 1.600 di Pozzuoli e le 1.200 di Quarto. «Portiamo via grossomodo la produzione giornaliera – spiega l'assessore napoletano all'Igiene urbana Paolo Giacomeli – ma non ci sono disponibilità di altri siti, cerchiamo di far funzionare al meglio gli impianti Stir di Tufino e Caivano». Martedì scorso sono state per esempio smaltite 1.200 tonnellate di immondizia, lasciando però intatto il volume della giacenza rispetto al lunedì di Pasquetta. Negli impianti di tritovagliatura si formano comunque lunghe code dei mezzi di raccolta che rallentano fatalmente le operazioni di scarico. Come dire: la crisi apertasi a seguito dello stop parziale della discarica di Chiaiano non si è ancora risolta, gli Stir per forza di cose sono costretti a una corsa a ostacoli. La tensione è palpabile: in mattinata, infatti, in pieno quartiere Montecalvario alcune decine di residenti hanno messo in atto "blocchi stradali" utilizzando cassonetti e sacchi d'immondizia come sbarramenti. Stessa scena anche nella centralissima via Toledo, per non parlare delle

decine di roghi di spazzatura delle ultime ore. La diffusione dei cumuli di immondizia nelle strade è tale che il traffico ieri è andato in tilt in più punti. Il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunitosi in Prefettura, ha così deciso la costituzione di una specifica task force composta da forze dell'ordine, polizia municipale e provinciale, con l'incarico di vigilare per prevenire manifestazioni di protesta e vandalismi, e garantire l'ordine. L'emergenza dilaga anche in provincia. A Pozzuoli i conferimenti giornalieri non superano le 100 tonnellate, tanto che i quantitativi giacenti in strada secondo il comune si aggirano intorno alle 1.600 tonnellate. E, oltre al danno, la beffa: impossibile la raccolta diffe-

renziata, perché le campane destinate a raccogliere i materiali sono ricoperte dalla spazzatura. Fuori controllo la situazione anche a Quarto, nelle cui periferie si stimano 1.200 tonnellate giacenti. Infine, nonostante la situazione abbia raggiunto nuovi livelli di gravità, si profila un incremento delle tariffe della Tarsu. Il presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro, ha definito «privi di fondamento rincari nell'ordine del 20/30%». Ad oggi nessuna decisione ufficiale è stata presa in merito. Stiamo valutando misure che puntino a ridurre al massimo l'incremento delle tariffe, e sono sicuro che vareremo un provvedimento equo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Energia – Confronto con le Regioni

Ultimo round sugli eco-bonus

LA GIORNATA - Dai governatori la richiesta di alzare la soglia dei siti senza tetti quantitativi Cattaneo (Terna): «Troppe le richieste di allaccio»

ROMA - Oggi l'ultimo confronto con le regioni. E poi, entro sabato, il varo «improrogabile» - rimarcano al ministero dello Sviluppo – del decreto di riforma degli incentivi per l'energia solare. Ulteriori dilazioni sono del resto impossibili: maggio servirà per predisporre gli strumenti operativi del "quarto conto energia" che entrerà obbligatoriamente in vigore il primo di giugno. Modifiche dell'ultima ora? Disponibilità ma margini strettissimi, lasciano intendere al ministero nonostante il fuoco incrociato che oppone chi lamenta l'insufficienza dei tagli ai sussidi (le industrie "energivore") e chi invece protesta per un taglio che bloccherebbe il fotovoltaico italiano (le associazioni degli operatori). Un versante, quest'ultimo, a cui si è nei fatti associata la Conferenza delle Regioni, che

doveva esprimersi la scorsa settimana e ha invece chiesto un rinvio proprio a ridosso della scadenza. Per presentare oggi, a quanto si apprende, una memoria nella quale i Governatori condizionerebbero il sì al decreto predisposto dal ministro dello Sviluppo Paolo Romani (si veda Il Sole 24 Ore del 20 aprile) ad un ampliamento degli impianti che continuerebbero a godere di incentivi senza tetti quantitativi, portando la "zona franca" della potenza incentivabile senza limiti dai 200 kilowatt previsti dalla bozza di Romani alla soglia del megawatt. Richiesta che difficilmente potrà farsi largo, perché metterebbe in discussione le compatibilità economiche del decreto, che peraltro «è stato elaborato dopo un attento confronto che ha già recepito le principali osser-

vazioni delle Regioni» sottolineano al ministro dello Sviluppo, mentre Romani ha voluto ribadire, nel "question time" alla Camera, che il decreto è comunque «coerente e condiviso con l'Unione europea». Ma proprio alla Ue si appella un nuovo fronte di contestatori. Quello di un gruppo di operatori esteri delle energie rinnovabili (tra essi Aes, Akuo Energy, Fotowatio, Siliken, Wurth Solar) che in una lettera al Governo e alle Regioni annuncia di aver «intrapreso con funzione preventiva una procedura internazionale contro lo Stato italiano» per aver improvvisamente «disatteso» con il nuovo provvedimento «dai contenuti peggiorativi, retroattivi e discriminanti» il quadro normativo degli incentivi stabilito solo nell'agosto scorso, in base al quale gli operatori sostengono

di avere avviato «importanti investimenti» nel nostro paese. Un tema, quello della moltitudine di progetti sulle rinnovabili, toccato anche da Flavio Cattaneo, ad di Terna (rete di trasmissione elettrica nazionale), in un'audizione alla Camera. Rete travolta – ribadisce Cattaneo – da richieste di allaccio per 130 mila megawatt, oltre il doppio dell'attuale capacità di generazione elettrica italiana. Un numero «irreale», segno inequivocabile di «un mercato delle pratiche per le autorizzazioni e le concessioni» che nel frattempo rischia di condizionare pesantemente i piani di gestione della rete. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Festa del lavoro - Confcommercio: «Le polemiche non servono, si tratta di un'opportunità di rilancio»

Il 1° maggio si allarga lo sciopero

Proteste anche a Milano dopo l'ordinanza che dispone l'apertura dei negozi

MILANO - Sulle deroghe per l'apertura dei negozi domenica primo maggio è ormai scontro aperto tra aziende e sindacati e paradossalmente, proprio nel giorno che celebra il lavoro, c'è il rischio sciopero. A Milano, infatti, i sindacati sono pronti ad incrociare le braccia, se il Comune non farà marcia indietro sull'apertura dei negozi. «Se questa è la libertà della sinistra, in questa città non siamo messi bene» afferma il sindaco Letizia Moratti, sottolineando il momento di crisi economica. «Finalmente se ne è accorta» replica la Cgil. A Firenze contro l'ordinanza del sindaco, Matteo Renzi, la risposta è già arrivata da parte delle sigle confederali che hanno deciso lo sciopero delle commesse nella città e che minacciano anche loro uno stop regionale. La decisione di Palazzo Vecchio ha scatenato l'aspra polemica tra Renzi e la leader della Cgil, Susanna Camusso, convinta che «i valori non si mone-

tizzano», con la presa di posizione del segretario Cisl, Raffaele Bonanni, secondo il quale sindaci, sindacati e imprese devono trovare accordi sul territorio. Uno sciopero è stato proclamato anche a Como. Intanto da Confcommercio e Confesercenti arriva l'invito a evitare le polemiche ideologiche. «Il mutamento degli stili di vita e di consumo delle famiglie spinge la richiesta di apertura dei negozi nelle giornate domenicali e festive – commenta il presidente di Confcommercio-Imprese per l'Italia, Carlo Sangalli –, soprattutto dove siano presenti significativi flussi turistici. Accrescere produttività e qualità del servizio è una necessità inderogabile per il commercio italiano che da molto tempo soffre per una persistente stagnazione della domanda interna. E lo strumento migliore per regolamentare le aperture domenicali e festive è un accorto utilizzo delle deroghe agli obblighi di chiusura, previ-

ste nelle disposizioni regionali e comunali in materia, attivabili attraverso il confronto tra amministrazioni cittadine e rappresentanze delle imprese, del lavoro e dei consumatori, sulla base dei fabbisogni emergenti nei diversi contesti territoriali». Forse ultimamente si è un po' esagerato con le aperture straordinarie, come spiega Mauro Bussoni, vicedirettore generale di Confesercenti, «trainate soprattutto da outlet e centri commerciali, ma le polemiche non servono a niente. Va ricordato, comunque, che la possibilità di disporre aperture domenicali e festive è prevista dal decreto Bersani. La partita va vista in modo laico: usiamo le aperture straordinarie con intelligenza, valutando caso per caso, anche perché in certe occasioni e in molte località turistiche l'apertura diventa un'opportunità economica. Inoltre, nel caso del primo maggio, riguarderebbero un numero limitato di punti vendita, quelli dei centri storici, e

quindi non tutti i lavoratori». In conclusione i negozi resteranno aperti, oltre a Milano e Firenze, anche a Roma – dove al tradizionale concerto in piazza San Giovanni si aggiunge la beatificazione di Giovanni Paolo II che porterà nella capitale un milione di persone, secondo stime della prefettura –, Torino, Genova e Cagliari, mentre a Napoli, l'emergenza rifiuti potrebbe spingere i commercianti a lasciarle le saracinesche abbassate. Negozi chiusi invece a Perugia, Bari e Potenza. Dalla Camera di Commercio di Monza e Brianza arriva una stima: un primo maggio con i negozi aperti potrebbe valere, tra shopping e indotto, quasi 30 milioni di euro nei soli centri storici di Milano e Monza, Firenze e Torino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marika Gervasio

SEGUE GRAFICO



La mappa delle aperture nelle grandi città



La scadenza - Accatastamento entro il 2 maggio

Case fantasma alla prova degli arretrati d'imposta

C'era chi sperava di finirli lì, con l'accatastamento. Ma le prospettive per chi ha risposto all'appello dell'agenzia del Territorio si presentano fosche, con sanzioni e interessi Ici e Irpef sino a cinque anni indietro. Paradossalmente, stando alla lettera della norma (Dl 78/2010 e 225/2010 con relative leggi di conversione), chi verrà "beccato" dopo il termine del 30 aprile (di fatto il 2 maggio) pagherà meno arretrati. Infatti, per chi si regolarizza nei termini non scattano le sanzioni catastali ma per Ici e Irpef la norma non dice nulla, quindi si seguono le vie ordinarie dell'accertamento, risalendo sino a cinque periodi d'imposta precedenti (quindi al 2006). Mentre per chi fa passare il termine è previsto che la rendita catastale attribuita dal Territorio dispieghi i suoi effetti fiscali dal 1° gennaio 2007 (anche se pagherà in più una sanzione catastale di almeno 1.032 euro). Mettiamoci ora nei panni del cittadino che ha regolarizzato in tempo il suo immobile. Da quest'anno la casa (prima abitazione), una villetta di 5 locali e servizi, in zona periferica del Comune di Monza, censita in categoria A/7, classe 2, di 7 vani, con rendita di 1.103 euro, il nostro dovrà indicare nel quadro B del 730, la rendita rivalutata del 5% (1.158,15 euro). Ma non pagherà nulla, neppure per l'Ici. Invece, per i cinque anni pregressi, le cose sono molto più complicate. Infatti, per quanto riguarda le imposte locali, gli uffici tributi dei Comuni, sono collegati con l'archivio catastale, per cui entro 30 giorni dalla presentazione o accertamento delle rendite dei fabbricati, l'agenzia del Territorio rende disponibili sul portale dedicato, i dati di classamento dei fabbricati, complete delle intestazioni, che vengono giornalmente verificate e confrontate con gli archivi di tutti i tributi

locali. Di conseguenza, i dati sono utilizzati per compilare gli avvisi di liquidazione e accertamento, per tutti gli anni pregressi, sulla base della rendita catastale (Ici, imposta di scopo), ovvero della superficie catastale (Tarsu, Tia, Tosap, eccetera). Analoga la procedura anche per le imposte dirette, in quanto l'agenzia delle Entrate può facilmente accedere alle banche dati catastali e ottenere l'elenco completo delle ex case fantasma emerse, con identificativi e rendita. In ogni caso, qualora il contribuente non impugnasse l'accertamento, e decidesse di utilizzare la procedura dell'adesione (Dlgs 218/97), potrebbe fruire della riduzione delle sanzioni al 12,50%, sia per l'Irpef che per l'Ici. Quindi, tornando al nostro contribuente e tenendo conto che per l'Irpef la prima casa non pesa e per l'Ici è stata esclusa dalla tassazione dal 2008, sono da versare quelle del 2006 e 2007 (si

veda la tabella qui sopra). Nel caso invece di contribuenti proprietari di capannoni o di seconde case, non ci sono sconti per Irpef e Ici e gli importi salgono notevolmente. Infine, resta sempre la regolarizzazione urbanistico-edilizia, in quanto le comunicazioni relative ai nuovi accatastamenti o accertamenti di fabbricati, sono fatte dall'agenzia del Territorio ai Comuni, «per i controlli di conformità urbanistico-edilizia», ai sensi del comma 8 dell'articolo 19 del Dl 78/2010. E qui si stringerà il nodo, soprattutto per gli stabili eretti su area soggetta a vincolo ambientale o paesaggistico, o entro le fasce di rispetto marittimo, lacuale o fluviale, che non possono in alcuno modo rientrare nella sanatoria di cui all'articolo 37 del Dpr 380/2001. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati
Franco Guazzone

SEGUE GRAFICO

I numeri

2 milioni

LE CASE FANTASMA

Le unità immobiliari scoperte grazie alla sovrapposizione tra mappe e foto aeree, depurate dai fabbricati senza interesse

1,3 milioni

GLI IMMOBILI EMERSI

Secondo le stime più recenti, al 2 maggio queste saranno le unità immobiliari messe in regola, cioè il 65% circa

700 milioni

LE NUOVE RENDITE

A tanto potrebbe ammontare la base imponibile recuperata a fine operazione

Tecnici al lavoro per la messa a punto del dl sviluppo che sarà esaminato il sei maggio

Ruoli inesigibili, aria di proroga

Allo studio lo spostamento della scadenza del 30 settembre

Ruoli inesigibili, spunta la proroga. Al momento sono solo ipotesi su cui i tecnici chiamati a predisporre il decreto per lo sviluppo stanno esaminando. Ma sulle scrivanie di via Venti Settembre in concomitanza con la messa a punto del decreto che dovrebbe essere esaminato dal consiglio dei ministri del sei maggio, arrivano anche le proposte di vari parlamentari sulla questione sospesa dei ruoli inesigibili che entro il 30 settembre dovranno essere, con una procedura ad hoc, sistemati. Una montagna secondo le stime di ItaliaOggi di circa 319 mld di euro (si veda ItaliaOggi del 19/2/2011) che senza una proroga o un provvedimento di pulizia archivi rischierebbe di dover essere indicato dagli enti che ne sono titolari come una voce di debito. Per i tecnici, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, una ipotesi che potrebbe trovare accoglimento è quella di spostare nuovamente le lancette dell'orologio in avanti, come del resto si è già fatto in precedenza, e concedere l'ennesima boccata di ossigeno agli agenti della riscossione. Quest'anno, in realtà il tentativo c'era già stato, con il tradizionale decreto legge mille proroghe era stato inserito il rinvio dei termini per le procedure di discarico dei ruoli da parte degli agenti della riscossione, al 30 settembre 2012 per i ruoli consegnati entro il 30 settembre 2009. Poi una volta pubblicato il decreto e nel suo iter di conversione la misura non aveva più trovato spazio, congelando dunque l'appuntamento al 30 settembre 2011. Entro quella data, per i concessionari, si profilano, senza un intervento normativo, due alternative: la prima, effettuare la procedura di discarico e restituire agli enti la voce da riscuotere che da credito si trasforma in passività; la seconda, non effettuare il discarico e ac-

collare ad Equitalia l'onere di pagare la sanzione per la mancata riscossione dei ruoli pari a un quarto del ruolo, che può essere ridotto però al 12,5% con il pagamento entro 90 giorni. E questi scenari fanno ipotizzare la possibilità di porre rimedio con una procedura speciale di smaltimento dell'arretrato. Ma cosa rientra in questi 319 miliardi di euro? Può trattarsi di ruoli mai riscossi, di ruoli che provengono da esattori non più attivi (per esempio gli istituti di credito), di entrate patrimoniali a vario titolo affidate agli esattori dagli enti locali, di impegni a riscuotere che erano stati affidati agli agenti della riscossione dai creditori più vari. Un'altra ipotesi su cui stanno ragionando gli esperti del ministero dell'economia, guidato da Giulio Tremonti, è la misura che va a toccare il calcolo del tasso di usura. Anche in questo caso, la norma era apparsa sempre nel decreto legge mille proroghe,

presentata nel maxi emendamento del Governo, poi però dopo gli allarmi lanciati dal senatore Elio Lannutti sui rischi per i consumatori era stato ritirato. L'esecutivo quindi ci riprova e la formula non dovrebbe affatto discostarsi dalla precedente previsione. Si dovrebbe andare ad incidere su una maggiorazione dei tassi medi del 50% del criterio attuale all'aggiunta del 33% (1/3) con l'aggiunta di altri tre punti percentuali. le conseguenze per i consumatori saranno legate all'andamento dei tassi medi. Con tassi medi elevati infatti il risultato vedrà abbassare la soglia usuraia rispetto al metodo attualmente in vigore. Al contrario, con tassi medi più bassi la soglia di usura si alzerà con la conseguenza della possibile applicazione di tassi più alti da parte degli intermediari.

Cristina Bartelli

DIRITTO E FISCO

Ristrutturazioni con la Scia. Trattative private a 1 mln

Trattativa privata negli appalti di valore fino a un milione di euro e applicazione della Segnalazione certificata di inizio attività (Scia) anche all'edilizia al posto dell'attuale permesso di costruire. Le indiscrezioni sui contenuti del decreto legge sviluppo che il governo presenterà il prossimo 6 maggio, confermano le anticipazioni di ItaliaOggi (si veda il numero dell'11/2/2011) pubblicate all'indomani dell'approvazione in consiglio dei ministri del pacchetto di semplificazioni del ministro Roberto Calderoli. Le nuove norme in materia di edilizia e appalti si muoveranno nel solco di quanto previsto nel maxiemendamento del governo alla legge di stabilità 2011 (legge n. 220/2010), e che in quella sede non hanno visto la luce in quanto cassate dalla commissione bilancio della camera per estraneità di materia. Quanto all'edilizia, il primo intervento riguarderà l'ambito di applicazione della Scia, e cioè della segnalazione certificata di inizio attività, che sostituisce i titoli autorizzativi e consente di iniziare un'attività da subito, senza dovere aspettare la licenza dell'amministrazione e senza dovere aspettare un lasso di tempo iniziale, destinato ai controlli dell'ente pubblico (come invece previsto per la Dia, denuncia di inizio attività). Il problema, dopo il varo della Scia, è stato se si applicasse o meno al settore edilizio: i dubbi derivavano da una non felice formula-

zione della norma istitutiva. Nonostante alcuni chiarimenti ministeriali è persistente la esigenza di certezza legislativa, che dovrebbe arrivare appunto con il decreto legge sviluppo. La Scia edilizia riguarderà tutti gli interventi edilizi minori. Per le nuove costruzioni o ristrutturazioni pesanti ci vorrà o il permesso di costruire o la super Dia. Peraltro la Scia edilizia, sempre per interventi minori, dovrebbe trovare spazio anche per le opere in aree vincolate, a condizione che venga conseguito il parere favorevole dell'autorità preposta alla tutela del vincolo. In materia di appalti si segnala la possibilità di innalzamento dell'asticella per l'uso della procedura negoziata, che sarà ammessa per i lavori di

importo fino a un milione di euro. La stazione appaltante dovrà invitare almeno dieci imprese e sarà obbligata a pubblicizzarne i nomi in modo da assicurare il più possibile la rotazione dei soggetti prescelti. Il decreto dovrebbe poi snellire la fase della gara e in particolare le dichiarazioni previste per attestare il possesso dei requisiti di partecipazione alla selezione. Si tratta, in particolare, dell'articolo 38 del codice degli appalti, che elenca le dichiarazioni da formularsi in sedi di richiesta di partecipazione, relative ad esempio ai requisiti di moralità.

**Antonio Ciccia
Francesco Cerisano**

Corte conti

Segretari, Ccnl senza ulteriori oneri

Il galleggiamento degli stipendi dei segretari comunali e provinciali non gonfierà le pensioni e il trattamento di fine rapporto. Perché se così fosse si determinerebbe un aggravio per il sistema pensionistico, in assenza di una specifica copertura finanziaria. Il chiarimento, per certi versi implicito, sugli effetti del meccanismo retributivo individuato dal nuovo contratto dei segretari (firmato il 1° marzo scorso, si veda ItaliaOggi del 2/3/2011) per equipararne la retribuzione a quella dei dirigenti degli enti locali, arriva dalle sezioni unite di controllo della Corte dei conti. Nella delibera n.11, depositata il 2 marzo, ma pubblicata sul sito internet della magistratura contabile solo ieri, i giudici erariali hanno accolto la richiesta di palazzo Chigi di inserire nel Ccnl relativo al biennio economico 2008-2009 una clausola che espressamente chiarisca che «il conglobamento nello stipendio tabellare della retribuzione di posizione (l'escamotage individuato per realizzare il galleggiamento ndr) di cui all'art.3, comma 5, dell'ipotesi di accordo non modifica le modalità di determinazione della base di calcolo in atto del trattamento pensionistico e dei trattamenti di fine servizio comunque denominati». Com'è noto, il nuovo contratto dei segretari, nell'impossibilità di completare

l'allineamento stipendiale utilizzando esclusivamente le risorse disponibili, ha previsto all'art.3, comma 5 il conglobamento nello stipendio tabellare dei segretari di una quota della retribuzione di posizione, disponendo contestualmente una riduzione di pari valore di quest'ultimo emolumento. In questo modo è stata assicurata l'equiparazione del trattamento retributivo dei segretari a quello stabilito «per la funzione dirigenziale più elevata nell'ente in base al contratto collettivo dell'area della dirigenza». La cautela richiesta dalla presidenza del consiglio per non gravare sui conti pubblici nasce dal fatto che incrementi dello stipendio ta-

bellare, realizzati, come nel caso di specie, attraverso riduzioni del valore di altre componenti retributive, avrebbero potuto determinare, a giudizio della Corte, un aumento della base di riferimento (costituita dall'ultimo stipendio e da altri assegni tassativamente indicati dalla legge n.177/1976) su cui applicare la maggiorazione del 18% prevista dalla legge. Con evidenti effetti deleteri a carico del sistema pensionistico in assenza di copertura finanziaria. La Corte ha condiviso tale cautela e ha chiesto, e ottenuto, che un'assicurazione in tal senso venisse recepita nel testo del contratto.

Francesco Cerisano

GIUSTIZIA E SOCIETA'

Permessi ai volontari impegnati nei seggi elettorali

G iorni di permesso pari alla durata delle operazioni elettorali per i volontari del servizio civile nominati alla carica di presidente o segretario di seggio, scrutatore, nonché rappresentante di lista. Questa una delle previsioni disposte dal prontuario approvato con Dpcm 04/02/2009, recante «Disciplina dei rapporti tra enti e volontari del Servizio Civile Nazionale». A ricordarlo con un avviso l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (Unsc) in

occasione delle prossime elezioni amministrative fissate per il 15 e 16 maggio 2011. In particolare il par. 10, punto 3 del prontuario prevede la possibilità di usufruire per l'esercizio del diritto di voto di 1 giorno di permesso dai volontari residenti da 50 a 300 chilometri di distanza dal luogo del servizio; di 2 giorni dai volontari residenti oltre i 300 chilometri di distanza dal luogo del servizio; di 3 giorni dai volontari impegnati in progetti che si svolgono in

Europa; di 5 giorni dai volontari partecipanti a progetti che si svolgono in paesi extraeuropei. Inoltre il par. 10, punto 6, precisa che per i volontari impiegati in progetti di Servizio civile in Italia non sono previsti giorni aggiuntivi di permesso per i viaggi. Ai volontari impegnati in Servizio civile all'estero, sono invece concessi rispettivamente 2 e 4 giorni di viaggio, secondo che si trovino in servizio presso paesi europei o extraeuropei. Ricorda, l'Un-

sc, che i giorni di permesso in questione, concessi dall'Ente sono da computare come giorni di servizio prestatato e non andranno decurtati dai 20 giorni di permesso spettanti nell'arco dei 12 mesi. L'Unsc provvederà al rimborso del costo del biglietto a domanda degli interessati alla quale dovrà essere allegato il titolo di viaggio e la copia della tessera elettorale attestante l'avvenuto esercizio di voto.

Protocollo

Rieducazione detenuti interregionale

Un accordo interregionale che mira alla realizzazione di progetti finalizzati al miglioramento dei servizi per il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, finanziato con i fondi sociali dell'Unione Europea per un totale di oltre 53 milioni di euro. La firma è avvenuta ieri da parte del ministro Angelino Alfano con le regioni Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia e con le province autonome di Trento e Bolzano. La cabina di regia è formata da rappresentanti del Dipartimento affari penitenziari, delle regioni interregionali e delle province autonome di Trento e Bolzano. «Questo protocollo», afferma il ministro Alfano, «rientra in un più ampio ventaglio di iniziative che puntano alla sensibile riduzione della recidiva. Tutto questo è possibile grazie alle opportunità lavorative offerte ai detenuti e all'acquisizione di specifiche abilità professionali attraverso dei percorsi di formazione. L'accordo coniuga le esigenze di sicurezza con quanto prevede l'art. 27 della Costituzione, in base al quale la pena deve tendere alla rieducazione e non deve essere contraria al senso di umanità».

Tour de force oggi in Conferenza Unificata. Gli investitori stranieri minacciano la messa in mora

Aiuti al solare, parola alle regioni

I governatori decidono sul decreto. Ultimatum delle imprese

Stamane il quarto conto energia torna all'attenzione dei governatori di regione. Dopo l'altolà della settimana scorsa al testo in Conferenza stato-regioni, la bozza di decreto ministeriale in materia di incentivi per gli impianti fotovoltaici va in Conferenza dei presidenti delle regioni, prima del parere che le autonomie locali dovranno esprimere nel corso della riunione dell'Unificata, prevista, sempre per oggi, a Mezzogiorno, al ministero per i rapporti con le regioni. Ieri, i tecnici del dicastero dello sviluppo economico hanno lavorato al testo per limare i contenuti, che hanno portato al rinvio del provvedimento. Paolo Romani, capo del dicastero di via Veneto, ha annunciato, che il governo rivedrà la strategia energetica dopo il disastro alla centrale nucleare giapponese di Fukushima, dando impulso alle rinnovabili dopo lo stop deciso in senato al piano nucleare italiano sancito, con un emendamento al dl 34/2011. Romani, rispondendo a un question time alla Camera, ha chiosato: «Il programma del governo di ritorno al nucleare fissato nel 2008 è stato superato dagli accadimenti di Fukushima, in risposta ai quali è stata decisa prima una moratoria e poi, a causa dell'evolversi della

situazione giapponese l'abrogazione dell'impianto normativo di ritorno all'atomo. Ottenendo così lo stesso effetto di un eventuale esito abrogativo del referendum previsto». In questa settimana i contatti dell'esecutivo italiano sul tema con gli altri paesi europei sarebbero stati continui. L'obiettivo è rivedere la strategia continentale sul nucleare. «Ci siamo inseriti in questo percorso a cui vogliamo contribuire con l'avvio della nostra Agenzia per la sicurezza nucleare», ha aggiunto Romani. E «l'emendamento approvato dal Senato e proposto dal governo al dl omnibus affida all'esecutivo il compito di predisporre la strategia energetica nazionale». Questa, ha spiegato il ministro, «vedrà sicuramente un impulso alle rinnovabili, competitive grazie al nuovo sistema di incentivazione ma dovrà tenere conto anche di altri temi come l'efficienza energetica, il risparmio energetico e il completamento delle reti intelligenti». Il ricorso delle imprese estere. Intanto, un gruppo di operatori stranieri (AES Solar Energy BV, Akuo Energy Sas, Fotowatio Renewable Ventures, Martifer Solar S.A., Siliken S.A. Solarig N-Gage S.A. e Wurth Solar GmbH & co. KG) ha annunciato ieri di aver intrapreso, con funzio-

ne preventiva, una procedura contro lo stato italiano ai sensi dell'art. 26 del trattato sulla Carta dell'energia, firmato a Lisbona il 17 dicembre 1994. Le imprese reagiscono ai contenuti della bozza del nuovo decreto ministeriale (anticipata da ItaliaOggi il 20 aprile scorso), che fissa nuove tariffe incentivanti per gli impianti fotovoltaici in esercizio dal 31 maggio 2011 (Quarto conto energia). Si tratta di aziende, che hanno già in funzione centrali per un investimento totale di un miliardo e mezzo di euro. E che avevano già stanziato investimenti per ulteriori 550 milioni di euro, ora a rischio, a seguito al blocco del terzo Conto energia deciso col dlgs 3 marzo 2011. Con conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro. L'azione avviata da questi investitori esteri del fotovoltaico consiste, praticamente, nella richiesta di 'messa in mora' dello stato italiano, in base al trattato di Lisbona. Questa procedura richiede, che prima di un'eventuale causa intercorra un tentativo di accordo bonario. Ieri le imprese hanno fatto questo tentativo, inviando una lettera alla presidenza del consiglio, ai ministeri dello Sviluppo economico e dell'ambiente, alla segreteria del Consiglio dei ministri ed alla presidenza della Confe-

renza stato-regioni; nella missiva le imprese estere sottolineano gli aspetti critici della bozza. Se il tentativo non andrà a buon fine, dopo 90 giorni le imprese presenteranno ricorso a tre organismi internazionali: l'Uncitral (Commissione delle Nazioni Unite per il Diritto Commerciale Internazionale), l'Icsid (International Centre for the Settlement of the Investment Disputes), e la camera arbitrale di Stoccolma. Per i ricorrenti le previsioni normative contenute nel quarto Conto energia (così come quelle del dlgs. rinnovabili di inizio marzo) violano gli obblighi nascenti dal Trattato di promozione e tutela degli investimenti, previsti all'articolo 10 del Trattato sulla Carta dell'Energia. E più specificamente: l'obbligo di creare condizioni stabili, eque, favorevoli e trasparenti per gli investitori di altri stati, che effettuano investimenti nel territorio italiano; il trattamento di piena tutela e sicurezza di cui devono beneficiare gli investimenti; il divieto di pregiudicare con misure ingiustificate e discriminatorie la gestione, il mantenimento, l'impiego, il godimento o l'alienazione degli investimenti.

Luigi Chiarello

La ex Agensud sblocca circa due milioni

Bonifiche Sicilia, arrivano i fondi

Chiuse le procedure di selezione per il cofinanziamento di progettazioni di interventi infrastrutturali irrigui nella regione siciliana, sulla base di quanto disposto dal decreto legge 171/2008. Su impulso del ministro dell'agricoltura, Saverio Romano, sono state concluse le procedure di selezione. La ex Agensud ha assegnato 1.879.897 euro ai consorzi di bonifica di Palermo, Agrigento, Enna, Gela, Caltagirone e Catania. Lo stanziamento si inserisce in un quadro di interventi per i

consorzi di bonifica del Mezzogiorno d'Italia che, finora, ha visto l'assegnazione di 1.814.000 euro per otto progetti della Campania, 179 mila euro per tre progetti per il Molise e 364 mila euro per due progetti per l'Abruzzo. La norma, che nasce dall'esigenza di attenuare il consistente divario registrato nelle ultime assegnazioni di risorse per infrastrutture irrigue tra Nord e Sud (70% alle regioni del Nord rispetto al 30% di quelle del Sud del Programma nazionale irriguo) per mancanza di idonei

progetti cantierabili, consente il finanziamento all'80% (il restante 20% resta a carico degli enti) di nove progettazioni definitive o esecutive per un valore di 1.879.897 euro ai Consorzi di Bonifica di Palermo, Agrigento, Enna, Gela, Caltagirone e Catania. Le progettazioni si riferiscono ad importanti schemi idrici siciliani per un valore complessivo di oltre 130 mln di euro. Le progettazioni saranno affidate con criteri di evidenza pubblica, come stabilito dal codice dei contratti. Le somme complessi-

vamente disponibili, provenienti da economie di spesa realizzate sugli interventi di competenza del commissario ad acta ex Agensud Roberto Iodice, ammontano a otto mln di euro per le otto regioni meridionali. Oltre alla regione Siciliana, sono stati finora assegnati 1.814.000 euro per otto progetti della Campania, 179 mila euro per tre progetti per il Molise e 364 mila euro per due progetti per l'Abruzzo.

I problemi della Regione

Consorzi, la scure di Vendola

"La politica non ficchi il naso"

Arriva il commissario unico: deficit a 400 milioni

«**V**oglio un unico commissario istituzionale e la politica non deve per nulla ficcare il naso in questa vicenda perché ha già la responsabilità di aver impedito la riforma che era necessaria da lunghi anni mentre oggi non è più possibile procrastinare questa situazione, altrimenti andiamo incontro al default dei Consorzi di bonifica e della Regione tutta». All'indomani dell'approvazione in giunta del disegno di legge che tenta di portare a termine l'eterna incompiuta della politica pugliese, il governatore Nichi Vendola detta la sua linea alla maggioranza. «Entro poche settimane dobbiamo approvare questo Ddl e prima dell'estate la riforma dei consorzi di bonifica. Sono la condizione -

ha spiegato Vendola - per passare da una fase in cui bisogna ridurre i danni e riparare le toppe ad una fase in cui entriamo nel governo del futuro. E' un banco di prova assolutamente decisivo per tutta l'agenda politica del governo regionale: i consorzi di bonifica e la riforma della gestione dell'Acquedotto pugliese sono temi che rappresentano un disegno organico di riforma del governo delle risorse idriche e delle politiche del suolo». Ma non è solo una battaglia ideologica. La riforma dei consorzi di bonifica per Vendola è assolutamente necessario per mettere al riparo da pericolosi debiti i conti della Regione. «Qui non paga più Pantalone perché la Regione è strozzata dalle regole e dai vincoli del patto di stabilità,

dalla diminuzione dei trasferimenti e non può non agire che con estremo rigore. Noi - ha continuato il governatore - abbiamo bisogno di un commissariamento istituzionale per i quattro consorzi di bonifica che sono in condizioni difficili. Deve essere una figura lontana dalla politica». A chiarire i dettagli economici dell'operazione è l'assessore alle Risorse Agroalimentari Dario Stefano: «Non c'è possibilità che la Regione si possa fare carico del debito pregresso di 400 milioni di euro dei consorzi di bonifica e scaricarlo sulla fiscalità generale che è ora incapace, con il nuovo quadro economico-finanziario, di farsi carico di questo peso». Dovranno essere i consorzi di bonifica, attraverso piano di rientro personaliz-

zati, a recuperare il proprio disavanzo a partire dalle quote mai versate dagli agricoltori. Insorgono le associazioni di categoria: «La riforma va accolta positivamente ma gli oneri della grave situazione debitoria non possono e non devono ricadere esclusivamente sulle spalle dei consorziati» accusa il presidente della Coldiretti Puglia, Pietro Salcuni. Protesta anche la Cia: «Non vorremmo che il Ddl fosse solo una manovra gattopardesca che serve a scaricare sugli agricoltori gli oneri di una contribuzione, in gran parte ingiustificata, per pagare debiti che non appartengono agli agricoltori, i quali hanno sempre pagato l'acqua per l'irrigazione».

Paolo Russo

Accordo con Comuni e Asi per la riqualificazione dei territori

Arrivano 170 milioni per le zone industriali

Centosettanta milioni di euro per riqualificare le zone industriali di tutta la Puglia. Ieri la Regione ha firmato un'intesa con quattordici comuni per dotare di servizi e infrastrutture altrettante aree di sviluppo industriale. A beneficiare delle risorse messe a disposizione dall'assessore alle Attività produttive, Loredana Capone sono state Bari, Acquaviva delle Fonti, Monopoli, No-ci, Toritto, Putignano, Castellana Grotte, Tuglie, Copertino, Bagnolo del Salento, Monteroni, Andrano, Matino, Pietramontecorvino

e Canosa di Puglia. «Nel giro di 30 mesi saremo uno dei territori più attrezzati dal punto di vista delle politiche industriali. E' un'opera storica - ha annunciato Nichi Vendola - ogni ambasciatore che ho incontrato in questi mesi ha sottolineato l'interesse delle imprese del proprio paese ad investire in Puglia». Per la realizzazione delle infrastrutture previste dal bando regionale per gli insediamenti produttivi la dotazione inizialmente di 60 milioni di euro si arricchisce di oltre 40milioni, facendo salire a 100milioni le risorse

complessive e a 67 gli investimenti di comuni e consorzi beneficiari. I quindici enti che hanno firmato il disciplinare hanno programmato investimenti per 26 milioni 440mila euro, dei quali la maggior parte sarà finanziata con fondi comunitari (21 milioni 921mila euro) mentre il restante (quasi 4 milioni 519mila euro) sarà a carico dell'ente beneficiario. Il bando ha registrato un vero e proprio boom di domande: sono state infatti 149 le richieste arrivate alla Regione e 88 quelle giudicate ammissibili. Sono state presentate da

143 Comuni, 5 Consorzi Asi e una Provincia, quella di Brindisi. «A settembre - ha annunciato Loredana Capone - partirà poi una nuova azione con l'obiettivo di promuovere interventi in grado di rafforzare le capacità gestionali degli enti gestori con a disposizione dei cinque Consorzi Asi della Puglia 35milioni di euro, che saranno assegnati con una procedura concertativa sulla base dei progetti di infrastrutture presentati dai cinque enti».

Altri venti milioni per le piste ciclabili

La Regione raddoppia il bando: questa volta opere nei centri urbani

Altri venti milioni di euro per le piste ciclabili. Dopo quelli già stanziati per le sei piste extraurbane nelle Aree vaste, ieri l'annuncio della Regione del nuovo bando di pari importo per il potenziamento dei percorsi ciclabili all'interno delle città. L'occasione è stata la presentazione della Giornata nazionale della bicicletta, che in Puglia si svolgerà a Lecce il 9 maggio e l'avvio del tour delle Ciclofficine in piazza. «La bici va intesa come un mezzo ordinario di trasporto e non solo per gli

sfigati – spiega l'assessore ai Trasporti Guglielmo Minervini – soprattutto in una regione come la nostra, pianeggiante e soleggiata per gran parte dell'ann. Abbiamo predisposto un secondo bando da venti milioni stavolta per il potenziamento delle piste ciclabili dentro le città e gli interventi, da concretizzare entro l'estate, coinvolgeranno un numero elevato di comuni, snodandosi in tutta la regione». Un investimento che giunge a pochi mesi dalla consegna di 1500 bici agli studenti pendolari, che potranno di-

sporre di mezzi pieghevoli e quindi facilmente trasportabili sia sui bus che in treno. «Inoltre – evidenzia l'assessore – stiamo intervenendo perché sia rispettata la normativa che prevede la realizzazione di infrastrutture ciclabili per la migliore sicurezza dei ciclisti». Ieri, intanto, il primo atto del tour che porterà i meccanici dell'associazione "Ra-Dici Ciclomurgia.com" in giro per la Puglia, montando una ciclofficina mobile: aiuteranno gratuitamente i cittadini a riparare le proprie bici, svelando anche alcuni

"trucchi" del mestiere, mentre i più piccoli potranno giocare a Ciclopoli, un gioco sulla mobilità ciclabile. Prossimo appuntamento a Taranto il 2 maggio, in piazza della Vittoria e a seguire il 9 a Lecce in piazza Mazzini, il 10 maggio a Brindisi in piazza Vittoria, il 19 maggio a Foggia in piazza Cesare Battisti e conclusione in piazza Ferrarese a Bari il 26 maggio.

Fulvio Di Giuseppe

La Regione blinda due festività

"Negozzi chiusi a Natale e 1° Maggio". Corteo sindacati in S.Croce

Natale e Primo maggio feste chiuse e certe. Una religiosa e una laica su cui, se passerà la proposta di legge della giunta regionale, prevista tra pochi giorni in arrivo sui banchi del consiglio, non si discuterà più. I negozi in quei due giorni resteranno chiusi, non ci saranno concertazioni o accordi che tengano. Potrebbe essere anche Pasqua ma sembra più incerto. Con la legge attuale invece, sia Natale che Pasqua che il Primo maggio sono tra le otto festività cosiddette inderogabili, ma suscettibili di deroga dopo la concertazione tra istituzioni, associazioni di categoria e sindacati. Se però non si trova un accordo capita, come a Firenze o in altre città toscane per questo Primo maggio a negozi aperti, che le amministrazioni decidano da sole. In 50

mila, tra commesse, commessi e cittadini, hanno consegnato mesi fa le firme al presidente toscano Enrico Rossi per chiedere il rispetto della festa. Rossi ha convenuto che alcune feste, religiose o laiche che fossero, rimanessero «sacre» e ha promesso la nuova legge. Che ora arriva. In ritardo, ma non per cattiva volontà, spiega l'assessore regionale alla cultura Cristina Scaletti. Ma per trovare l'accordo politico e limare la legge contro gli annunciati ricorsi. La giunta comunque si sente forte del potere di disciplinare la materia concesso alle Regioni dalla legge sulla liberalizzazione. Da parte loro Filcams-Cgil, Fisascat Cils Uiltucs Uil, per bocca dei tre segretari fiorentini, Barbara Orlandi, Salvo Carrofratello e Pietro Baio, ribadiscono lo sciopero del commercio per il Primo

maggio. Chiarendo che non riguarda bar e ristoranti che sono pubblici esercizi. I tre segretari chiariscono che a Firenze si è trovato l'accordo con l'amministrazione sulle 23 domeniche l'anno di apertura dei negozi fuori dal centro, ma non sul centro storico. Dove, ricordano, si resta aperti già 52 domeniche su 52, e i sindacati avevano consentito a ridurre a 5 le 8 festività secondo la Regione inderogabili se non tramite concertazione. Ma l'amministrazione ne ha accordate solo tre. Inutile, ricordano i segretari, la lettera spedita a Renzi il 12 aprile con la richiesta di rinunciare all'ordinanza sul Primo maggio dopo una notte bianca con i negozi aperti fino alle 24: «Non ci resta che invitarvi tutti a una splendida giornata di festa domenica mattina con corteo da piazza Santa

Croce, alle 10, a piazza della Repubblica». Tentativi di regole anche in Europa dove, per ora in commissione, e poi in parlamento si sta discutendo come armonizzare gli orari di lavoro, i trattamenti, la concorrenza tra negozi di vicinato e grande distribuzione, le festività del commercio sospese tra le diverse esigenze del lavoro, della famiglia e della socialità. Nella convinzione, spiega l'europarlamentare pd, Antonio Panzeri, della necessità di un mercato unico europeo e di non contrapporre consumatori e lavoratori. L'orientamento è che nei vari territori la questione di orari e festività venga decisa tramite accordi tra le parti e non tramite ordinanze unilaterali.

Ilaria Ciuti

Acqua ai privati, buona sì ma cara

Il record della pioniera Arezzo: maxi investimenti, maxi tariffe

AREZZO - Una volta si diceva facile come bere un bicchier d'acqua ma non sono più quei tempi. A un mese e mezzo dal referendum che chiede il ritorno al servizio idrico pubblico anche Arezzo, che è stata la città pioniera della privatizzazione, si interroga sulla scelta fatta: una famiglia di 3 persone paga circa 360 euro annui, più che a Firenze e nel resto d'Italia. Vale la pena detenere questo record? «Intendiamoci il sapore è buono», borbotta Enrico, 25 anni, precario, che si è appena fatto un sorso al fontanello sul Corso. «Però io che vivo da solo spendo 80 euro ogni 4 mesi ma siamo matti? Non vedo l'ora di andare a votare, spero che non trovino qualche trucchetto per abolire i quesiti. Nuove Acque ha fatto tante promesse ma non ne ha mantenuta una. Si lamentano tutti in città, mica solo io». Il "signore" delle Nuove Acque tirate in ballo con tanta foga parla un perfetto italiano addolcito dall'erre dolcemente arrotondato dei francesi e si chiama Jerome Douziech. Da dieci anni vive in Italia ed è amministratore delegato della società per azioni che gestisce il servizio idrico aretino. «La tariffa è più alta, d'accordo», ammette un po'

a malincuore, «ma c'è una ragione valida per questo. In dodici anni abbiamo fatto 130 milioni di investimenti e nell'arco della concessione di 25 anni che scadrà nel 2023 ne avremo investiti 230 in totale. A quel punto diventeranno di esclusiva proprietà dei 37 Comuni da noi serviti tutte le opere costruite per ammodernare la rete, i 32 depuratori già avviati e le nuove tecnologie installate, come la microturbina del nostro impianto di Poggio Cuculo che produce 400 megawatt/ore di energia elettrica ogni anno. La rete cadeva a pezzi, ora abbiamo ridotto le perdite dal 50 al 32 e arriveremo al 25. Noi portiamo quei capitali che i sindaci da soli non potrebbero mai tirare fuori ma non carichiamo sulle bollette più del 3-4 per cento. Basti dire che fino al 2010 non abbiamo distribuito dividendi agli azionisti. Investire fa parte della strategia aziendale ma l'assemblea è sovrana in una Spa e io stesso potrei essere mandato a casa se non andassi bene». Nei primi anni, però, il connubio pubblico-privato non è stato facile, quando la bolletta ad Arezzo schizzò in alto all'improvviso parecchi sindaci si ribellarono: «Ma è proprio la parte pubblica che ci con-

trolla», spiega Douziech, «e il matrimonio funziona, anche se ogni tanto si litiga. Non è un fatto trascurabile che il gradimento dell'acqua sia salito dal 18 all'87 per cento. Un sacco di gente ha smesso di comprare le bottiglie al supermercato e questo è un risparmio per le famiglie e un bene per l'ambiente». L'ex verde, ora vendoliano, Fabio Roggiolani che fino all'anno scorso sedeva in consiglio regionale, è convinto che per raggiungere questo livello di qualità non ci fosse bisogno dei privati. «L'acqua è buona perché viene da Monte Doglio», attacca. «E lo dico da "pentito" della privatizzazione, perché in consiglio comunale fui uno dei più scatenati a favore dell'ingresso delle imprese previsto nel '99 dalla legge Galli che riformava il sistema. Però davvero qui le cose non marcano nel verso giusto, queste tariffe vanno ricontrattate, così sono un furto vero e proprio. Il problema è che il pubblico ha una "finta" maggioranza, perché poi quando si va in assemblea i Comuni sono frammentati e non contano niente mentre il socio privato fa da padrone». Una storiatura riconosciuta anche dal presidente dell'Ato 4 Dario Casini: «Se i Comuni non si

decidono a fare un patto di sindacato non riusciranno ad imporre nessuna scelta», conferma. «Ci criticano tanto perché siamo stati i primi e dobbiamo correggere il tiro: la quota fissa di accesso al servizio è enormemente più alta che nel resto della Toscana, del 40 per cento circa. Ma pensiamo anche da dove siamo partiti: avevamo 40 gestori per 37 comuni e 40 tariffe diverse». Secondo Paolo Ricci, presidente di Nuove Acque, tornare al passato sarebbe pura follia: «Tutta l'Europa guarda con interesse al modello misto. Quanto alla bolletta dico che si dovrebbe pagare ancora di più. Se si fanno le cose sul serio, si costruiscono i depuratori e si risanano gli acquedotti i soldi ci vogliono eccome. E chi ce li mette se non il socio privato?». Nel Caffè del Corso la barista tiene le mani nell'acqua tutto il giorno ma non pensa alla tariffa: «Qui sono dipendente, quando abitavo in centro pagavo uno stonfo ma da qualche anno sto in campagna, a Bucine, e li prendo l'acqua dal pozzo privato. Costo? Zero».

Simona Poli

Il panorama regionale: a Massa parte pubblica al minimo

Quanto hanno ceduto i Comuni?

Ecco la mappa di quote e società

In Toscana non esistono aziende di servizio idrico integrato privatizzate: sono tutte a maggioranza pubblica nei sei Ato esistenti e il gestore privato è presente con percentuali diverse. Quella più alta riguarda l'Ato 1 Toscana nord dove la società Gaia Spa, con 390 dipendenti, che ha appena avviato la gara per la scelta del socio privato a cui viene chiesto di sottoscrivere un aumento di capitale che lo porterà a possedere 49 per cento delle quote. Nell'Ato

2 del Basso Valdarno il gestore è Acque Spa che ha il 45% di quote private partecipate da Acea come capofila, Suez Environnement S.A., Mps Spa, Silm Spa, Degrémont Spa, Ctc scarl. Nell'Ato 3 del Medio Valdarno c'è Publicacqua con il 40% di privati dentro: Acea capofila, Gdf Suez e gruppo Mps. Nell'Ato 4 dell'Alto Valdarno Nuove Acque con il 46,14 per cento di privati: Suez Lyonnaise des Eaux S.A., Azienda Mediterranea Gas Acqua Spa, Iride Srl,

Banca Monte dei Paschi di Siena Spa, Banca popolare di Etruria e Lazio. Nell'Ato 5 della costa c'è Asa col 40% di privati: Iren Spa capofila, Galva Spa, Acquamet Spa. Nell'Ato 6 dell'Ombrore gestisce il servizio l'Acquedotto del Fiora con il 40% di privati: Acea, Acque Toscana, Mps, Società Italiana per i Lavori Marittimi, Consorzio Cooperative Costruzioni, Consorzio Maremmano Installatori Termoidraulici scarl, Consorzio Toscano Costru-

zioni Società Consortile scarl. Il solo Comune di Lucca, infine, è gestito da Geal Spa che ha il 48% di privati: Acea, Compagnie Générale des Eaux-Veolia Eau. Il modello di società mista è quello che secondo Alfredo De Girolamo, presidente di Confservizi Cispel Toscana, «ha dimostrato di gestire con efficienza la risorsa idrica, garantendo un controllo dei Comuni sulla parte privata».

Annulate le multe dell'emergenza smog

Il giudice di pace: "Troppo complicate le norme Ecopass sui diesel"

Il giudice di pace boccia i provvedimenti anti-smog del Comune. E in particolare quelle modifiche a Ecopass fatte solo nei giorni di massima concentrazione di polveri sottili nell'aria. Diverse sentenze, l'ultima di pochi giorni fa, danno ragione ad automobilisti entrati nella cerchia dei Bastioni senza pagare perché convinti, in buona fede, che i loro veicoli fossero esentati. E non sapendo che invece, a causa della temporanea «emergenza smog», l'obbligo di pagare riguardava anche loro. Vista la poca informazione da parte del Comune, e un sistema di deroghe ed eccezioni illogico, il giudice nella maggior parte dei casi dà ragione ai ricorrenti in nome del mancato rispetto «degli obblighi del Comune di garantire a tutti i cittadini completa e adeguata conoscenza dei provvedimenti adottati», per

citare una delle sentenze che bocciano le repentine e complesse modifiche delle regole di Ecopass in caso di picchi di smog. Per il periodo fra l'1 e il 21 febbraio 2010, ad esempio, i ricorsi al giudice sono stati 450. In maggioranza si tratta di guidatori di auto diesel euro 4 senza filtro anti-particolato che in quei 22 giorni di Pm 10 alle stelle avrebbero dovuto pagare ma non lo hanno fatto. Erano convinti di potere entrare gratis, come facevano fino al giorno prima della «emergenza ambientale» e come sono tornati a fare dopo. Una delle sentenze più recenti, di un mese fa, nell'accogliere un ricorso parla di «violazione dei diritti dei cittadini garantiti dalla legge» da parte di Palazzo Marino. Il Comune a fine febbraio 2010 ha infatti inviato a casa dei multati una lettera per spiegare che chi era entrato

in area Ecopass senza pagare dall'1 al 15 del mese poteva sistemare tutto, pagando in ritardo i tagliandini per le tre settimane passate. Chi invece ha circolato fra il 16 al 22 febbraio - come l'automobilista autore del ricorso a cui si riferisce la sentenza citata - non ha goduto della sanatoria, dovendo pagare o contestare multe. Questo ennesimo incidente di percorso sulla strada di Ecopass porta il coordinatore dei giudici di pace a una riflessione: «Da cittadino ritengo che Ecopass abbia finalità positive, come la riduzione dell'inquinamento - dice Vito Dattolico - ma come uomo di diritto devo registrare la necessità di una semplificazione delle regole: o si paga tutti, senza deroghe e favoritismi, escludendo solo le categorie sensibili, oppure non è garantito il principio dell'eguaglianza dei cittadini di

fronte alla legge». In base a questa impostazione, variamente declinata dai magistrati caso per caso, chi fa ricorso per multe Ecopass spesso vince. E il numero di pratiche non si riduce nonostante dal 2010 fare ricorso abbia un costo. «Ecopass dovrebbe essere pagato da tutti, in proporzione all'inquinamento, ma senza massacrare chi ha auto più vecchie», dice Marco Donzelli, presidente di Codacons. Legambiente vede nelle sentenze una condanna alla gestione dell'emergenza smog. «Gli interventi della giunta Moratti sono temporanei - dice il presidente regionale, Damiano di Simine - l'inquinamento è strutturale, e bisogna cambiare il modo di muoversi in città».

Franco Vanni

In Provincia

Le biciclette pubbliche usate per fini privati

Avevano ricevuto gratuitamente le bici per andare da casa al lavoro e viceversa, nell'ottica della mobilità pulita. Invece quasi tutti i dipendenti che le avevano richieste, in questi tre anni, le hanno usate a casa per i fatti loro. Così la Provincia, scaduto il comodato d'uso a fine 2010 (l'ente pubblico pagava anche un'assicurazione per ciascuna due ruote), ha chiesto indietro circa un centinaio di mezzi, marca Olmo, «visto che non se ne faceva l'uso corretto», spiega l'assessore ai Trasporti, Giovanni De Nicola.

Alcuni dei richiedenti abitavano addirittura lontano dalla città, ma anche chi poteva utilizzare la due ruote per raggiungere Palazzo Isimbardi non lo faceva quasi mai. Solo una decina di mezzi però, su 160 totali acquistati durante la giunta Penati a 300 euro l'uno, è

stata restituita: una cinquantina di dipendenti tergiversa mentre una sessantina di biciclette prende polvere nei garage (nessuno le richiese). «Appena verranno restituite - dice De Nicola - realizzeremo un bike sharing al Parco Sud con una cooperativa di ex detenuti».

Finanziaria, frenata sul taglio degli enti

L'Ars salva Eas e Istituto vite e vino. Si tratta sul bilancio

Saltano le norme sulla chiusura di Iacp, Asi e dell'Ente acquedotti siciliano. Stop anche all'abrogazione delle circoscrizioni comunali. Scompaiono poi le norme sul fondo di garanzia per le imprese in crisi economica, l'aumento delle tasse per le patenti, mentre diminuiscono gli aumenti dei canoni per le concessioni demaniali marittime, che non saranno incrementati del 75 per cento ma "solo" del 50 per cento. La Finanziaria che da ieri è in votazione all'Ars è molto ridotta rispetto a quella presentata dal governo, tra eliminazioni di articoli da parte della presidenza dell'Assemblea e tagli di norme concordate dallo stesso governo, dopo un vertice di maggioranza convocato ieri mattina per cercare di trovare un accordo almeno tra i partiti che sostengono la giunta. Accordo che ancora non c'è con l'opposizione, che annuncia ostruzionismo, nonostante una variazione di bilancio che riduce i tagli a una miriade di enti cari a Pdl e Pid, dall'Istituto ciechi al Cerisdi. Soltanto il deputato di Sicilia Vera, Cateno De Luca, ha presentato quasi 4

mila emendamenti al bilancio e non intende ritirarli. Talmente tanti che il presidente Cascio ha annunciato in aula che non c'è carta a sufficienza per fotocopiarli: «Occorrerebbero oltre 35 mila fogli, che non abbiamo». Fabio Mancuso e Innocenzo Leontini, del Pdl sostengono «che questo bilancio prevede i Fas per la spesa sanitaria, contro il parere del governo nazionale». «Questi documenti finanziari sono frutto dell'approssimazione», rincarano Nino Dina e Rudy Maira del Pid. L'assessore Armao chiede di abbassare i toni: «Nessuno parli di bilancio irregolare, siamo di fronte a una riorganizzazione della spesa senza precedenti». Mentre in aula è andato avanti fino a tarda notte lo scontro sul bilancio, sul fronte Finanziaria dal testo originario sono state eliminate le norme che sopprimevano le Asi e gli Iacp. Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, si è opposto alla soppressione, ma ha salvato invece la norma che consente la vendita dei beni immobili di questi enti, in base alla quale la Regione conta d'incassare circa 200 milioni di euro. Bloccata anche la

liquidazione immediata di Eas, Espi ed Ente minerario siciliano, anche per le proteste della liquidatrice Rosalba Alessi. Confermata invece la norma che chiude tutti gli enti dell'agricoltura, dall'Esa ai consorzi, per accorparli nella nuova Cria. L'unico ente che si salverà dai tagli è l'Istituto della vite e del vino. Stralciato inoltre l'aumento del contributo per l'Istituto d'incremento ippico di Catania (1 milione di euro in più), al quale teneva molto il governatore Lombardo. Ritirata dalla presidenza dell'Ars inoltre la norma che dava via libera a nuovi accreditamenti nella sanità privata «per le cosiddette cure palliative». In materia economica scompare il fondo di garanzia per le imprese in crisi, e le norme speciali per l'avvio di attività produttive nell'Asi di Termini Imerese. Il presidente Cascio ha poi stralciato l'articolo che prevedeva l'avvio della spesa dei fondi europei anche senza il parere di merito della commissione parlamentare. Corretto anche l'istituzione dei ticket in parchi e riserve: rimane il principio, ma scompare la previsione del costo del bi-

glietto a 10 euro. Ieri, l'assessore Armao con i capigruppo della maggioranza ha cercato di trovare un punto d'accordo anche con l'opposizione, presentando un nuovo emendamento al bilancio, che riduce i tagli a diversi enti e distribuisce alcuni contributi aggiuntivi: ad esempio rispetto alle previsioni iniziali l'Istituto ciechi, caro al Pid, avrà 1 milione di euro in più. La Fondazione Buttitta 168 mila euro, il Coppem 500 mila euro, e Colajanni di Enna 141 mila euro, tutti vicini al Pd. L'Università di Enna 1 milione, l'associazione allevatori sponsorizzata dall'Mpa 696 mila euro, il Cerisdi caro al Pdl 300 mila euro, il Centro d'accoglienza padre nostro 502 mila euro, le Officine medievali 230 mila euro. Soldi in più anche per la sede distaccata ad Agrigento dell'Università di Palermo, 400 mila euro, all'Acì di Palermo per la Targa Florio, 127 mila euro, Taoarte, 618 mila euro. Il deputato Cateno De Luca, non usa giri di parole: «Il governo tenta inciuci con Pdl e Pid».

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

Salta l'ipotesi di un decreto ad hoc per Palermo. Il sindaco ha incontrato solo Maurizio Sacconi

Cammarata a Roma a caccia di soldi salta ancora il Consiglio dei ministri

Il ministro ha assicurato che sarà istituito un tavolo per la vertenza Gesip

Un incontro con il ministro del Welfare Maurizio Sacconi - che ha promesso di istituire un tavolo interministeriale sulla questione Gesip - e una certezza, tutt'altro che rassicurante: anche questa settimana passerà senza che il Consiglio dei ministri deliberi alcunché per Palermo. Il viaggio del sindaco Diego Cammarata a Roma è una corsa a ostacoli. Il primo cittadino, che da due giorni è volato nella Capitale in cerca di risposte per la vertenza Gesip, è riuscito a incontrare solo Sacconi. Il caos dentro al governo nazionale, che ha comportato anche il rinvio del Consiglio dei ministri inizialmente fissato per domani, non gli rende il percorso agevole. Oggi, dopo due giorni passati a bussare a tutte le porte, il sindaco dovrebbe incontrare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Parlargli per Cammarata è una priorità: perché, anche quando il Cdm tornerà a riunirsi, non è ancora chiaro che tipo di intervento potrà essere studiato per Palermo. Un decreto ad hoc, come aveva sperato Palazzo delle Aquile, è impensabile. Un eventuale impegno economico - la richiesta base del Comune è di almeno 20 milioni di euro - deve essere inserito in un provvedimento complessivo. E oggi Cammarata proverà a chiedere a Letta la possibilità che la misura per Palermo venga inserita in un decreto sullo sviluppo che il consiglio dei ministri dovrebbe esaminare la settimana prossima. Il sindaco - che preferisce rimanere in silenzio - fa comunque sapere che non lascerà Roma senza una soluzione. Ma a Palazzo delle Aquile comincia a serpeggiare il dubbio che da Roma arrivi un secco no: come fronteggiare la scontata contrarietà della Lega? Come giustificare un nuovo assegno per Palermo che riceve ogni anno 55 milioni per gli ILS e che ha già ottenuto 150 milioni di fondi Cipe e 80 milioni per Amia? «Secondo me Berlusconi ha troppi problemi per pensare alla Gesip - diceva ieri un esponente della maggioranza - a Palermo non verrà». Il premier è atteso la settimana prossima in occasione del meeting del partito popolare europeo all'hotel San Paolo. La Gesip - che ieri ha interrotto i cortei per le strade - conti-

nuova però a incrociare le braccia. Nonostante i lavoratori timbrino il cartellino: le pulizie sono sospese in sette asili e in tutti gli uffici comunali. Ieri alcune mamme hanno abbracciato per protesta gli stracci all'asilo Costa di via Ughetti. «Negli asili stiamo sopperendo con personale comunale», dice l'assessore Francesca Grisafi. Non viene pulita nemmeno la piscina comunale che ieri ha riaperto ma solo parzialmente: è stato concesso l'accesso alle sole società sportive e solo nelle vasche esterne. «Non nuotiamo da una settimana» denuncia un gruppo di giovani architetti che frequenta la piscina di via del Fante. Il prato del Foro Italico, e tutte le aiuole cittadine, non vengono spazzate ormai da una settimana. Sul "pratone" che si affaccia sul mare l'acqua che arriva è solo quella piovana, mentre l'erba cresce incolta. Disagi pure al cimitero e al canile. I sindacati stanno alla finestra: stamattina si riuniranno nella sede Gesip di via Maggiore Toselli e non escludono azioni di protesta. La Uiltucs ha chiesto al Consiglio comunale «predi-

porre tutti gli strumenti economici, compreso il debito fuori bilancio, per garantire almeno un mese di proroga alle attività della Gesip». «Sono disposto a farmene portavoce e a proporlo in conferenza dei capigruppo, ma a patto che tutti e cinquanta consiglieri votino compatti, nessuno escluso», dice il capogruppo Pdl Giulio Tantillo. Ma sull'utilizzo di un debito fuori bilancio per pagare una mini-proroga a Gesip ed evitare che la città venga messa a ferro e fuoco, ci sarebbe il no dei burocrati comunali. La Corte dei conti ha già definito «patologico» l'uso dei debiti fatto dal Comune. Per evitare la guerriglia urbana, il sindaco tenterà di ottenere entro il primo maggio almeno una lettera di impegno del governo. Il prefetto Giuseppe Caruso ha istituito un tavolo permanente di confronto con i sindacati, ponendo due condizioni: la sospensione delle proteste non autorizzate e la partecipazione di rappresentanti legittimi che possano far rispettare quanto deciso dal tavolo stesso.

Sara Scarafia

Brescia - Energia senza spese per quarantuno Comuni Quel lago di luce, il primato europeo di una piccola valle

La più grande centrale solare pubblica

C'è un lago di luce, tra le valli padane. Nei giorni in cui l'Italia si spacca sul nucleare, emerge dal profondo Nord una comunità montana virtuosa che si è dotata della più grande centrale pubblica fotovoltaica d'Europa. La quale distribuisce elettricità gratis a tutti gli uffici municipali, le strade, i semafori, i pensionati, le scuole... Senza un centesimo di soldi statali. Siamo in Valle Sabbia, a nord-est di Brescia, lungo il fiume Chiese. Zona per secoli poverissima. Di emigrazione. Di parenti sparsi per l'Australia, la Merica, il Belgio, il Brasile... Di profumi forti come quello del Bagoss, il celeberrimo formaggio di Bagolino. Di infanzie passate nelle stalle o intorno al fuoco a cantare «baghècc». Di montanari cresciuti nel mito della Ferriera Italiana di Vobarno e delle acciaierie Falck, finite una quindicina di anni fa alla famiglia Chan di Hong Kong. Di fabbrichette nate dal contagio del virus dell'«imprenditorite». Valle di gente seria. Che aveva fatto della Comunità montana una cosa seria. Al punto che, quando esplose lo scandalo delle comunità montane a livello del mare e si pose il problema di cancellare le comunità pataccare proprio per salvare quelle vere e virtuose, uno degli esempi citati a modello era sempre questo: la Val Sabbia. Qui l'organismo altrove ridotto a un carrozzone ha messo insieme 25 comuni della valle più altri 16 che si sono aggregati. Qui la Seccoval (società per i servizi comunali) frutto dell'alleanza è riuscita a strappare contratti altrimenti impensabili per la fornitura del gas e la rimozione dei rifiuti urbani pretendendo che i vincitori delle gare si accollassero il disturbo di servire anche le contrade che mai avrebbero servito perché poco remunerative. Qui sono stati raggruppati per risparmiare tutti i servizi Ici, Tarsu (smaltimento spazzatura), Tia (Tariffa di igiene ambientale). Qui c'è una banca dati che gestisce tutti gli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale così precisa e aggiornata da contenere le foto di ogni edificio e ogni cancello d'accesso, consentendo insieme la massima vigilanza contro l'abusivismo e la massima disponibilità nei confronti dei cittadini che via Internet possono fare gran parte delle pratiche senza doversi mettere in coda agli sportelli. Qui 15 dipendenti coprono il lavoro di una ragioneria unica, un ufficio tecnico unico, una segreteria unica. Totale dei dipendenti comunali: 297 per 41 comuni con 160.000 abitanti complessivi. Uno ogni 538 abitanti. Un settimana, dicono le carte, di quelli milanesi: uno ogni 74. Fatto sta che quando il governo Berlusconi ha deciso di sopprimere di fatto tutte le comunità montane, sia quelle «marine» sia quelle serie e funzionanti pur di

non fare una scelta (questa sì, questa no) che sarebbe stata rognosa dal punto di vista clientelare, in Val Sabbia non si sono lagnati più di tanto. E dopo aver mandato un moccolo a chi non aveva capito niente del loro ruolo, si sono impuntati di sopravvivere a dispetto di Roma. Contando solo su 300 mila euro della regione Lombardia e sulle entrate derivanti dai risparmi fatti fare ai comuni consorziati. Ma veniamo alla centrale fotovoltaica. «Siamo partiti nel giugno dell'anno scorso», spiega il presidente della comunità montana Ermano Pasini, che è consigliere provinciale e sindaco di Provaglio dal 1985, quando aveva solo 21 anni, prima come democristiano, poi come pidiellino. «C'erano finanziamenti per le energie alternative di scadenza il 31 dicembre 2010. Una volta deciso, dovevamo fare in fretta. Tre mesi, tartassando gli uffici tutti i giorni, se ne sono andati per le autorizzazioni. A settembre, finalmente, siamo partiti: ci restavano 90 giorni». L'area giusta viene individuata in una valletta isolata in località Gusciana, sotto il monte Budellone nel comune di Paitone. Non si vede se non ci vai apposta e deve comunque esser risanata: ci sono infatti i ruderi un vecchio allevamento di tacchini. Tredici capannoni con i tetti di amianto. Tutta roba pericolosissima, da smaltire come rifiuti speciali in discariche speciali per un to-

tale di 350 mila chili di materiale contaminato. Tre mesi per buttare via tutto, ripulire, risanare, costruire la centrale: da far tremare le vene ai polsi. Ma è lì che viene fuori uno dei rarissimi esempi virtuosi di questa Italia litigiosissima: tutte ma proprio tutte le decisioni da prendere passano all'unanimità sia nei comuni di destra, dove vota sì anche la sinistra, sia nei comuni di sinistra, dove vota sì anche la destra. Un piccolo miracolo. Vengono trovati i soldi: 23 milioni emezzo di euro anticipati (mutuo ventennale) dalla Banca Cooperativa Valsabbina. Viene individuato chi può costruire l'impianto, il Consorzio Stabile Sardegna. Ai primi di settembre 2010 partono i lavori. Che vanno avanti senza un attimo di sosta col sole, la pioggia, il vento e la neve. «Non ce l'avremmo mai fatta, senza quegli operai, quei tecnici, quei manovali sardi. Erano un centinaio. Hanno lavorato come pazzi anche di notte, con i fari. Perfino la vigilia di Natale, hanno lavorato», spiega l'architetto Antonio Rubagotti, che ha firmato il progetto complessivo. «Demoliti i capannoni e portato via l'amianto, hanno posato 24.024 pannelli per un totale di 38.438 metri quadri. Tutti stesi seguendo il più possibile la conformazione del terreno, tra gli alberi, in modo da avere il minor impatto possibile dal punto di vista visivo. E posati con una inclinazione di 10 gradi

rinunciando a quella ideale (oltre i 30) purché dessero meno nell'occhio. Certo, ci rimettiamo il 5 o 6% di resa. In compenso non è orrendo come certi impianti che si vedono in giro. A guardarlo da lontano sembra un lago...». Fatto sta che il 28 dicembre l'impianto era finito. Pronto per essere allacciato alla rete elettrica. E da allora fornisce energia per 7,8 milioni di kilowatt all'anno. Il che consente un

ricavato annuale di circa 5 milioni di euro: «Uno e otto lo diamo alla banca per restituire il mutuo, uno e qualcosa se ne va per la gestione e l'assicurazione e due tornano ai comuni che non pagano più un centesimo per tutta l'illuminazione pubblica. Tutti soldi di risparmio sulla partita corrente. Quella che toglie il sonno ai sindaci», ride Ermano Pasini. «Abbiamo fatto o no un affarone? ». Non basta.

Oltre a fornire energia elettrica (è anzi previsto un aumento di 1 milione di kilowatt l'anno), la valletta risanata con la rimozione di quella montagna di amianto diventerà un Parco delle Energie Rinnovabili. Dove le scolaresche in visita potranno vedere anche una (piccola) pala eolica e, grazie a un vicino ruscello, un mulino ad acqua. E dove ogni metro di spazio libero ospiterà grandi siepi di la-

vanda profumata e distese di piante e di fiori che seguono l'andamento del sole, come appunto il girasole. E al primo che sparirà a zero su «tutte» le comunità montane (magari per salvare le province), quelli della Val Sabbia faranno, rispettosamente, un pernacchio.

Gian Antonio Stella

Lecce, Comune sprecone: pochi incassi, tante spese

Nella top ten italiana si piazza al nono posto

LECCE — Il Comune di Lecce è di manica larga, tra quelli in cui, in Italia, si guadagna meno ma si spende di più. Lo spiega il Centro Studi Sintesi di Venezia in una ricerca condotta su tutto il territorio nazionale prendendo in analisi il 2008 - anno che a Lecce ha sancito il consolidamento della giunta guidata da Paolo Perrone - rapportando appunto la capacità fiscale (imponibile Irpef procapite) alla dimensione della spesa corrente dei Comuni italiani, con l'obiettivo di fotografare la situazione nazionale nella cruciale fase di attuazione del federalismo fiscale. Lecce si è guadagnata il nono su dieci posti occupati dai capoluoghi italiani definiti anomali, altrimenti detti cicala, perché meno equilibrati nel rapporto, preceduta in ordine da Napoli, Catania, Lanusei, Palermo, Cosenza, Oristano, Salerno, Cagliari e Nuoro, e seguita

da Potenza. Nel capoluogo salentino, infatti, il Comune spende 1.137 euro di media per ciascun cittadino, ovvero il 4,3% in più della spesa media dei capoluoghi, mentre il reddito Irpef procapite dei leccesi (11.986 euro) è del 17% inferiore a quello medio. Un dato in controtendenza anche rispetto alla media regionale: dalla ricerca del Centro Studi Sintesi risulta infatti che il problema non riguarda tutta la Puglia, in cui la spesa media corrente procapite (611,1 euro) è sostanzialmente equilibrata rispetto all'Irpef medio procapite di 6.660 euro. Lecce dunque rappresenta il fanalino di coda rispetto a tutti gli altri capoluoghi, a partire da Bari, dove la spesa media procapite scende a 941 euro, con un Irpef di 11.813 euro. Più parsimoniosa anche Brindisi, con 917 euro di spesa media procapite e un Irpef di 9.155 euro, e di Foggia,

con 897 euro di spesa procapite e 9501 euro di Irpef. Non rientra infatti nessun altro capoluogo tra quelli censiti, oltre Lecce, nel 5% di casi definiti problematici dalla ricerca nella regione: di questi fanno parte solo comuni di provincia. L'unico salentino è Porto Cesareo, il resto proviene dalla Provincia di Foggia: Alberona, Casalnuovo Monterotaro, Celle di San Vito, Faeto, Motta Monte Corvino, Panni, Peschici, Rodi Garganico, Roseto Valfortore, Sant'Agata di Puglia e Volturara Appula. I comuni cicala individuati dalla ricerca sono comunque localizzati in particolare al Sud: tra Sardegna, Sicilia, Molise, Abruzzo, Basilicata e Calabria. Parsimoniose invece le regioni del Nord: Emilia Romagna, Piemonte, Veneto e Lombardia su tutte. Ma a parte le distinzioni di provenienza, come spiegano gli stessi ricercatori - che speci-

ficano anche che nell'anno di riferimento le amministrazioni anomale potrebbero aver dovuto far ricorso a spese extra per motivi contingenti con relativo aumento del budget -, questi sono dati su cui riflettere, specie all'alba della nuova rivoluzione fiscale. Ma senza mettere in dubbio il principio di solidarietà tra i territori, specie perché oggettivamente il reddito procapite è sensibilmente più basso in alcune zone del Paese. Piuttosto per stimolare le amministrazioni locali a una spesa più oculata: «Con questo studio - spiegano - si contribuisce a fare luce sulla necessità di abbandonare il criterio della spesa storica per passare a un più adeguato sistema di finanziamento basato sugli effettivi fabbisogni di spesa».

Fabiana Salsi

TARANTO - Il Consiglio approva il previsionale 2011, dentro i 45 milioni che saldano il conto coi liquidatori

Passa il bilancio, il dissesto è chiuso

Aumentano le risorse per il sociale: 25 milioni. Inalterate Irpef e Tarsu

TARANTO — Lunga giornata ieri in consiglio comunale a Taranto. C'era da approvare il bilancio di previsione del 2011, un passaggio determinante per imboccare la strada dell'uscita dalla bancarotta che tiene inchiodata l'amministrazione da quasi cinque anni. Il sindaco Ezio Stefano ha rivolto un appello ai consiglieri: «Votate questo bilancio—ha detto—ci consentirà di uscire dal dissesto. I liquidatori dei debiti avranno le risorse necessarie per chiudere la passività commerciale e ci resterà da saldare solo la partita dei boc». A questa «mozione degli affetti» gli hanno risposto soltanto in ventidue, meno della sua maggioranza effettiva. Due sono stati gli astenuti (Voccoli e Vitale), due i voti contrari (Laruccia e Vietri) e ben quindici quelli assenti o andati fuori dall'aula. In ogni caso, dopo oltre due ore di confronto, l'assemblea ha liquidato il conto previsionale del 2011 liberando così il Comune

anche dall'obbligo di agire per dodicesimi, una strettoia che fino ad oggi ha impedito di adottare le linee del programma nella sua estensione. Tra le voci più significative del bilancio spiccano i 45 milioni messi come posta per l'Organismo straordinario di liquidazione. Risorse che consentiranno di chiudere la parte commerciale dell'indebitamento residuo del dissesto finanziario azzerando i debiti con fornitori, professionisti, dipendenti e cittadini. Rimane in piedi la partita finanziaria, quella legata al debito derivante dai Boc, passata dal Comune all'Osl e di cui esiste un versante giudiziario sia civile che penale. Dopo la dichiarazione di nullità del contratto originario, saranno i liquidatori a chiudere il rapporto con banca Biis secondo un piano di rateizzazione già stabilito. Durante il dibattito il consigliere Mario Stante (Mil) ha sottolineato che i 45 milioni possono essere utilizzati, secondo quanto

rimarcato anche dai revisori dei conti, solo dopo l'approvazione del bilancio consuntivo del 2010, mentre Mario Laruccia (Riformisti) ha ammonito la maggioranza a tenere conto delle osservazioni dei revisori. In bilancio l'amministrazione ha messo anche 25 milioni per i servizi sociali, un settore verso il quale il sindaco mostra particolare sensibilità. Molte sono le forme di sostegno alle fasce deboli della cittadinanza e numerosi gli interventi per migliorare le condizioni in cui si trovano anziani, minori a rischio, senza casa e giovani coppie senza reddito. C'è anche—tra le altre voci—la posta di 450mila euro per i lavori di ristrutturazione all'anello inferiore dello stadio Iacovone. Dodici milioni sono stati destinati alle opere pubbliche, una cifra inserita anche nel piano triennale, destinata cioè agli interventi che il Comune intende realizzare nei prossimi tre anni. L'amministrazione ha stanziato 12 milio-

ni e mezzo, dei quali 2 e mezzo per il rifacimento dei marciapiedi e delle strade e altre risorse sono a presidio dell'edilizia scolastica e delle case popolari. «Abbiamo posto attenzione ad ogni quartiere — ha detto l'assessore Alfredo Spalluto — e nel bilancio ci sono risorse che presidiano le esigenze dei cittadini». Il piano triennale è stato approvato con 24 voti a favore e nove contrari. È stato dato il via libera anche all'aliquota Irpef, che rimane allo 0.8 per cento, e alla Tarsu, fissa alle attuali aliquote. L'aula ha respinto un emendamento del consigliere Mario Stante che aveva proposto una serie di modifiche in modo da riequilibrare le aliquote applicate alle varie categorie che vedono le banche pagare meno degli artigiani e l'industria pochi centesimi in più delle biblioteche e dei luoghi di culto.

Cesare Bechis

L'obiettivo - Nella fascia da 25 a 29 anni il tasso di disoccupazione è del 6-8%. Dellai: dedicheremo a questo tema il primo maggio

Giovani, si punta a stabilizzare 500 atipici

La Provincia vara un piano da 15 milioni. Colasanto: recuperare il 30% degli apprendistato

TRENTO — Rilanciare l'apprendistato, spingere per la conversione dei contratti interinali in rapporti di lavoro più strutturati, sostenere le donne e i progetti d'impresa, supportare la transizione scuola-lavoro e promuovere la riduzione del mismatch tra formazione e bisogni professionali. È un investimento a tutto tondo a favore dell'occupazione delle nuove generazioni quello previsto dalle sei linee guida elaborate dalla cabina di regia per il lavoro dei giovani che ieri hanno ottenuto il parere positivo della giunta provinciale. «Recuperare il 30% dei contratti di apprendistato persi con la crisi economica e mutare in due anni almeno 500 contratti a tempo determinato o indeterminato», sono gli obiettivi esplicitati dal presidente dell'Agenzia del lavoro Michele Colasanto. L'investimento di Piazza Dante nella fase di elaborazione di un primo pacchetto di misure sarà di 15.000.000 di euro. Il documento contenente l'elaborazione delle linee guida concordate dalle parti sociali e approvate ieri dalla giunta sarà sottoposto al parere della Commissione provinciale per l'impiego; seguirà l'implementazione di un disegno organico contenente misure di medio e lungo periodo mirate, spiega il governatore Lorenzo Dellai, «a consolidare gli aspetti positivi della situazione occupazionale provinciale e a superare le difficoltà». Scoglio da doppiare è la disoccupazione che, seppur in maniera minore che nel resto d'Italia, riguarda anche il Trentino che per occupazione si colloca al quinto posto a livello nazionale dopo Bolzano e Udine. «La situazione — è l'analisi di Colasanto — è quella del centro-Europa, del Tirolo e d'oltralpe. Nella fascia tra i 15 e i 25 anni, esclusi i ragazzi che frequentano la scuola, in provincia la disoccupazione è del 15,1% (il dato è del 2010 e supera di 3,6 punti percentuali quello del 2009, ndr), di 5 punti inferiore alla media europea. Tra i 25 e i 29 anni il tasso scende al 6-8% (nel 2009 gli occupati erano 21.800 calati a 21.300 nel 2010, ndr). Le giovani donne disoccupate sono il doppio dei coetanei uomini. Il tasso dell'assenza di lavoro tra i giovani è triplo rispetto a quello complessivo,

del 4%, e la probabilità di rimanere senza lavoro è inversamente proporzionale al titolo di studio». «È mia intenzione dedicare le celebrazioni per il primo maggio al tema del lavoro dei giovani», afferma Dellai mentre annuncia che la giunta stanzerà 15.000.000 di euro a regime per sostenere le proposte elaborate dalla cabina di regia. Tra queste, spiega Colasanto, la valorizzazione dell'apprendistato, per il quale si conta di «recuperare quel 30% di contratti erosi dalla crisi». Per raggiungere lo scopo, anticipa, si opererà una semplificazione della burocrazia e si tenterà di rendere «appetibile la possibilità per le piccole emedie imprese» agendo ad esempio sul vincolo di assunzione. «L'apprendistato è una via da proporre come possibilità di formarsi tra i 14 e i 18 anni, come modo di ingresso nel mondo lavorativo e come possibilità di acquisire un titolo di studio superiore», dichiara il presidente dell'Agenzia del lavoro. «Incoraggiare la trasformazione, almeno per 500 in due anni, dei contratti di lavoro atipici che interessano circa 10.000 persone» è un'altra via indi-

cata. Ci si muoverà poi per «sostenere la transizione scuola-lavoro attraverso stage e con l'attuazione di un piano provinciale di sviluppo coordinato tra sistema educativo, università e lavoro» e nel senso di una «riduzione del mismatch tra domanda e offerta con politiche formative, analisi dei fabbisogni professionali, informazione e orientamento». A favore delle giovani donne saranno pensati «interventi di formazione e tirocini» rivolti soprattutto a donne con «lauree deboli». Si cercherà poi di coprire la malattia di lavoratrici con altre colleghe. Per l'imprenditoria giovanile Dellai annuncia un «disegno più organico» che metta in campo l'Apiae e intervenga sugli strumenti già esistenti: incentivi all'avvio di attività, prestiti d'onore e borse di studio. Intervenire non solo in soccorso di «chi non trova lavoro, ma anche per favorire la messa in circuito di competenze» è l'obiettivo cui si riferisce il governatore, che accenna in particolare agli ambiti «della creatività, della cultura, dell'arte e dello sport».

Marta Romagnoli

Sicurezza - Lo stop

Decadute le ordinanze, nelle città è il caos

Misure anti prostituzione, accattonaggio e droga ritirate per paura di ricorsi. E oggi arriva Maroni

VENEZIA — Turisti in canottiera che scartocciano il salame in piena piazza San Marco schivando i venditori abusivi, mendicanti che bevono a gargarozzo alla stazione di Padova chiedendo 2 euro per il biglietto del treno o un paio di sigarette, accattoni che girano per il centro di Treviso con la mano tesa un metro avanti e prostitute lungo i viali di tutte le città, grandi e piccole, di giorno e di notte. Ma è davvero questa la situazione nei capoluoghi veneti? Non è così importante. Quello che conta è che i sindaci hanno preso gusto a occuparsi di ordine pubblico e non vogliono mollare la presa sulle ordinanze. Nessun primo cittadino ha infatti digerito la decisione della Corte costituzionale, che l'8 aprile scorso ha bocciato il decreto sicurezza del ministro Roberto Maroni, non vedendo tutta questa urgenza nella smania di emanare ordinanze una dietro l'altra. Eppure, anche se a sentire la Caritas Venezia di don Dino Pistolato «con o senza ordi-

nanze non cambia proprio nulla salvo nei primi giorni di applicazione», i sindaci veneti si sono messi subito al lavoro per cercare in tutti i modi di salvare i provvedimenti già firmati. Anche per evitare ricorsi, come nel caso dei venditori abusivi di riva degli Schiavoni a Venezia, che hanno ottenuto dal Tar di girare per il centro storico con tutti i borsoni che vogliono e quindi di non pagare le multe prese finora. Per questo l'amministrazione veneziana ha messo mano a tutte le ordinanze, valutando la possibilità di digerirle tra i regolamenti comunali o quelli di polizia municipale. I tempi però sono più lunghi del previsto e solo ieri il sindaco Giorgio Orsoni, che di professione fa l'avvocato amministrativista, si è trovato ad affrontare i commercianti inferociti e pieni di striscioni che non vogliono venditori africani di fronte ai loro baracchini o ai loro negozi. «Una parte della magistratura, in questo caso la Consulta, ha dimo-

strato di essere distante dai reali problemi dei cittadini — commenta il sindaco di Verona, Flavio Tosi, che oggi incontra il ministro dell'Interno Roberto Maroni proprio per affrontare il futuro del pacchetto sicurezza —. Le ordinanze che abbiamo firmato non le abbiamo sognate durante la notte, sono il frutto di un lavoro di analisi e di ascolto delle esigenze della gente». Passando all'altro Flavio, il sindaco di Padova Zanonato (Pd), pur riconoscendo le ragioni della Consulta e i limiti del pacchetto Maroni, tiene duro sulla necessità di multare i clienti delle prostitute e gli acquirenti di droga per limitare il degrado nei quartieri periferici. Nonostante ciò l'amministrazione al momento non ha ancora confermato le ordinanze in vigore, per evitare ricorsi e ha annunciato che si trasformeranno in regolamenti di polizia municipale. Come la città lagunare. E con lo stesso identico problema: i tempi di applicazione dei nuovi regolamenti. I sindaci

dei capoluoghi veneti dunque hanno deciso di dare carattere di «contingibilità ed urgenza» alle decine di provvedimenti emanati fino ad adesso, nella speranza di poterli riapplicare senza incorrere in ricorsi di varia natura e soprattutto nella speranza che la Corte costituzionale si giri dall'altra parte. Nel frattempo i mendicanti non saranno più multati per aver teso la mano in centro storico o in stazione, i fumatori potranno gustarsi una sigaretta nei parchi scaligeri e i turisti potranno continuare in piena lietezza a saziarsi lasciandosi le briciole sui gradini delle Procuratie vecchie, a dieci metri dal Caffè Florian. I clienti delle prostitute invece non si vedranno più recapitare a casa della moglie multe da 500 euro per aver dato vita a contrattazioni a bordo strada, ma rischiano comunque una sanzione, perché le leggi nazionali non smettono di funzionare.

Alessio Antonini

Qui Vicenza

I vigili non possono più fare le multe Città nuovamente invasa dagli accattoni

Da quando è decaduta l'ordinanza anti-accattonaggio, che permetteva ai vigili la contestazione di una multa e la requisizione delle monetine raccolte con la questua, a Vicenza i nomadi stanno tornando ad invadere il centro storico. Il fenomeno è particolarmente pesante in corso Palladio, davanti alle chiese del centro e al santuario di Monte Berico dove la polizia municipale era costretta ad intervenire ogni domenica.

Qui Venezia

Non c'è più l'ordinanza anti-borsoni In Riva degli Schiavoni scontro con gli abusivi

«Orsoni liberaci dai borsoni». Lo striscione è apparso ieri lungo Riva degli Schiavoni dove è riesplora la protesta dei commercianti contro i venditori abusivi. A Pasqua gli extracomunitari erano almeno un centinaio. Ad aggravare il fenomeno del commercio abusivo anche il decadere dell'ordinanza anti-borsoni che permetteva alla polizia municipale di fermare gli extracomunitari anche con le borse in mano.

Qui Padova

Decadrà il divieto di bere superalcolici nel piazzale della stazione ferroviaria

Ultima ordinanza anti-degrado introdotta dal sindaco Flavio Zanonato in termini di tempo, il divieto di bere alcolici al di fuori dei plateatici nel piazzale della stazione, era stata voluta per limitare la presenza di sbandati nell'area. Venuta a decadere non verrà riproposta. Palazzo Moroni sta invece riscrivendo il regolamento di polizia municipale per «salvare» le altre due ordinanze in questione: quella anti-luciole e quella anti-droga.

CORRIERE DEL VENETO – pag.3

L'intervista - Il sindaco Variati e la situazione a Vicenza

«Il governo non ci aiuta? Userò i divieti lampo»

Sindaco Variati, quali sono stati, a Vicenza, i primi effetti del provvedimento che ha annullato l'efficacia delle ordinanze? «Per prima cosa, sono tornati i mendicanti, come si può vedere, c'è stato il passaparola. E io non ho strumenti efficaci per bloccarli, a meno che non si tratti di situazioni particolarmente moleste, da affrontare singolarmente dal punto di vista della sicurezza. E poi c'è tutto il capitolo prostituzione e di degrado generale che lentamente rischierano di sfuggirci di mano. Ci sono situazioni che non si scatenano subito, ma lentamente abbruttiscono e intaccano la città. E' un processo graduale, ma molto pericoloso. Lo si deve fermare in tempo». **Come state cercando di gestire la situazione?** «In questo periodo abbiamo cercato anche noi, come altri Comuni, delle soluzioni tampone,

come quella di introdurre nuovi articoli nel codice di Polizia urbana. Faccio presente, però, che i nostri provvedimenti potevano poggiare sull'articolo 650 del codice penale, quello che permetteva in automatico il sequestro di merce e mezzi e, più in generale, una certa severità. Ora, senza questo, manca quella rigidità legislativa che ci permetteva di combattere con incisività degrado e situazioni illecite». **La sospensione delle ordinanze ha prodotto anche ricorsi da una parte e maggior paura dall'altra?** «Ricorsi no, ma lo prevedevo e il motivo è la vergogna: come fa un padre di famiglia che va a prostitute ad avere il coraggio di bussare in Comune per contestare la sanzione? Per i cittadini, invece, sono preoccupato: in un contesto di sfiducia generale nella politica, la figura del sindaco era rimasta l'unica

in cui si crede, a cui ci si attacca. A tal proposito favorirò un incontro con i miei colleghi sindaci del Veneto per coordinare al massimo i nostri prossimi interventi». **Cosa la spaventa di più, al momento?** «Penso, ad esempio, a tutti questi immigrati sbandati che stanno arrivando dal Nord Africa e che, bloccati o rallentati dalle difficoltà di raggiungere altre mete finali europee, sostano nelle nostre città. Se queste persone non sono messe di fronte a regole severe e chiare da rispettare, contribuiscono ad aumentare il degrado generale di cui parlavo prima». **Dunque?** «Dunque domani (oggi, per chi legge) dirò al ministro Maroni: tu non ci puoi dare delle armi spuntate. Sappiamo che il Governo è in difficoltà e che i tagli sono ricaduti prima sulle Regioni e poi sui Comuni. Ma queste ordinanze, anche in que-

sto contesto di sacrifici economici estremi, erano rimasto l'unico strumento per intervenire sul territorio. Ora abbiamo ordinanze burlesche che peggiorano la situazione. Noi abbiamo bisogno di provvedimenti sindacali che poggino su solide basi giuridiche, altrimenti perdiamo di credibilità e non raggiungiamo gli obiettivi posti. Caro Maroni, serve subito una legge, fatela velocemente, abbiamo bisogno urgente di tornare ad avere strumenti giuridicamente sicuri». **Altrimenti?** «Altrimenti ci arrangeremo. E lo faremo come meglio crediamo. Oltre ai regolamenti, io procederò piuttosto a realizzare sistematicamente ordinanze provvisorie, che abbiano carattere di urgenza e contingenza, visto che quelle «perenni» non si possono più emanare».

Silvia Maria Dubois

PADOVA - Diritto all'oblio

Il garante «censura» il sito del Comune

PADOVA — Il Garante per la privacy sferra un colpo durissimo alla «trasparenza» di Palazzo Moroni. Franco Pizzetti, presidente dell'istituto indipendente che ha il compito di disciplinare il trattamento dei dati personali, ha di recente inviato una severa sollecitazione al Comune, obbligandolo tassativamente entro il 29 aprile (domani) ad eliminare dal proprio sito internet, e quindi da tutti i motori di ricerca online, i documenti amministrativi più «vecchi» di 15 giorni, cioè il periodo minimo in cui gli atti ufficiali approvati dalla giunta e dal consiglio municipale, nonché le cosiddette determinazioni stese dai vari dirigenti, devono essere esposti all'albo pretorio. In sostanza, il Garante si è appellato al diritto all'oblio, applicando «alla lettera» quanto stabilito in una sua stessa delibera del 2 marzo scorso, pubblicata in Gazzetta Ufficiale due settimane più tardi: «Linee guida - questo il titolo del provvedimento - in materia di trattamento di dati personali contenuti anche in atti e documenti amministrativi, effettuato da soggetti pubblici per finalità di pubblicazione e diffusione sul web». «La sollecitazione del Garante, stimolata dalle polemiche di alcuni cittadini, evidentemente contrari al fatto che il loro nome associato a qualche documento del Comune potesse essere a disposizione di tutti con un semplice clic, ci prende davvero in contropiede - si rammarica l'assessore comunale alla Partecipazione Silvia Clai - Se non altro per l'alto valore sempre dato alla trasparenza dalla nostra amministrazione, che nulla ha da nascondere». Quindi, tranne ripensamenti da parte del presidente Pizzetti, addio a delibere e determinazioni online.

D.D'a.

Regione Calabria

Enti strumentali, soppressione mai attuata

La Corte dei Conti censura la mancata riforma delle "partecipate" e della spesa pubblica. Elusa la legge del 2007. Afor e Arssa tra proroghe e rinvii

CATANZARO - Autoreferenzialità. Questa la parola chiave usata dal consigliere Giuseppe Ginestra della Sezione di Controllo della Corte dei Conti per la Regione Calabria per inquadrare il fenomeno delle pubbliche amministrazioni e in particolare degli Enti strumentali da sopprimere ma ancora in piena attività o non ancora completamente cessati e tuttora in grado di fagocitare consistenti risorse. Carrozzi ormai inutili. Ma che continuano ad esistere, funzionali soprattutto a se stessi. Un concetto, quello dell'autoreferenzialità, che sottende e innerva la relazione che Ginestra ieri - in presenza degli assessori regionali al Bilancio, Giacomo Mancini, e all'Agricoltura, Michele Trematerra - ha presentato per illustrare la situazione di quattro enti strumentali della Regione Calabria posti in liquidazione. Uno spaccato sull'andamento gestionale nel periodo dal 2005 al 2009 dell'Afor (Azienda forestale regionale), l'Arssa (Azienda regionale per lo sviluppo e i servizi in agricoltura) e le due Ardis (Aziende regionali per il diritto allo studio) di Catanzaro e Reggio. Enti di cui con la legge regionale numero 9 dell'11 maggio 2007 fu disposta una soppressione che però non è stata ancora attuata. riforma mancata «L'Ente Regione -

argomenta Ginestra - a distanza ormai di anni e nonostante la immediata evidenza della pratica impossibilità di percorrere l'iter prefigurato dal piano di dismissione in particolare dei due enti maggiori (Afor e Arssa) ha lasciato completamente insoddisfatte le esigenze di riforma strutturale del comparto e di razionalizzazione della spesa pubblica». Il suo è un giudizio severo: «Restano invero tuttora sul campo, a mano a mano sempre più aggravate ed aggravandosi, le rilevanti distorsioni operative ed organizzative determinatesi in conseguenza della metodologia estemporanea adottata nel processo di inattuata liquidazione di Afor ed Arssa». Enti che «oltre ad amministrare complessivamente più di diecimila dipendenti, detengono il patrimonio boschivo ed immobiliare più importante della Calabria». Secondo il relatore della Sezione controllo, «le ripetute proroghe in questi quattro anni, concesse pedissequamente di sei mesi in sei mesi ai vari commissari liquidatori di Afor e Arssa (l'unico ente "liquidato" effettivamente è stato infine solo l'Ardis di Reggio) hanno accresciuto lo stato generale di confusione ed incertezza, generate anche dall'assenza totale di strategie finalizzate a garantire indispensabili mo-

menti di coordinamento e di indirizzo, in una fase transitoria peraltro estremamente delicata, soprattutto in ragione della sempre imponente (ed imponente) esigenza di tutela del territorio». Continue proroghe e rinvii Ginestra va oltre: «Il continuo rinvio delle "vere" operazioni di soppressione e quindi liquidazione dei due Enti strumentali appare il frutto della difficoltà di portare a termine un procedimento risultato non solo orfano di una politica di programmazione (qualsiasi), ma, e certo non di meno, del tutto ignaro delle reali implicazioni gestionali della presunta fase liquidatoria, strettamente correlate da un lato alle (eppur notorie) gravi problematiche occupazionali del settore e, dall'altro, al pure necessitato raccordo con le normative statali che disciplinano alcuni aspetti rilevanti delle attività svolte da Afor ed Arssa (come l'esaurimento dei compiti della riforma fondiaria)». Inoltre «la gestione dell'Arssa è ancora gravata di altre funzioni, estranee ai suoi compiti d'istituto di sperimentazione, ricerca e divulgazione». Emergenza idrogeologica. Quanto all'Afor, «solo un accorto e costante presidio del territorio, all'interno di un programmato quadro strategico di politica idrogeologica (da perseguire

attraverso sistematiche e adeguate operazioni idrauliche e forestali e non già in maniera episodica rincorrendo tragicamente l'emergenza), sarebbe potuto risultare estremamente importante e utile, se non per evitare almeno per rendere meno gravi i disastri ambientali che hanno connotato il martoriato territorio calabrese». Secondo Ginestra si sono perse preziose occasioni. Ad esempio «la questione occupazionale si sarebbe potuta trasformare da problema in risorsa nel proficuo utilizzo in favore del territorio di un rilevante bacino di manodopera disponibile». Scollamento con l'ateneo Considerazioni «di segno critico anche con riferimento alla tematica della tutela del diritto allo studio universitario, in ordine al quale può anticipatamente svelarsi - secondo Ginestra - lo scenario di fondo: la carenza di sinergia tra due sistemi istituzionali (Università Magna Graecia di Catanzaro e Regione Calabria)». Da qui la «situazione di stallo in cui ancora si trova, dopo quattro anni, il (fallito) trasferimento di funzioni prescritto dalla legge regionale». Inefficace anche, da parte della Regione, «l'esercizio del potere/dovere di vigilanza e controllo sui propri enti strumentali». Ed emerge «emblematica la grave ca-

renza di guida gestionale e coordinamento elementare». Al punto che «le conclusioni del referto reso nel 2006» dalla stessa Sezione di Controllo «possono essere riprese integralmente oggi». Conclusioni dove si stigmatizza una «oggettiva dispari-

tà di trattamento esistente tra gli studenti delle Università di Catanzaro e di Reggio, da un lato, e quelli dell'Università della Calabria con sede ad Arcavacata di Rende, dall'altro». E si contesta «la circostanza per cui l'Ente erogatore dei medesimi servizi per conto

dell'Università della Calabria, in virtù di una originaria speciale autonomia di quest'ultima, sia rimasto e costituisca sostanzialmente un "braccio" operativo dell'Università medesima». Ciò sarebbe «all'origine della differenza di che trattasi, in termini di un palmare

quanto naturale divario di capacità finanziarie ed operative che si riverberano, ovviamente, in una corrispondente diversità di risultati sull'utenza finale».

Betty Calabretta

Strutture a norma e più tecnologie: così la Regione qualifica la Sanità

Il commissario Scopelliti ha presentato il programma di interventi

CATANZARO - Dice di voler rifuggire da qualsiasi tentazione polemica, ma al commissario delegato per la tutela della Salute Giuseppe Scopelliti quella decisione presa nell'agosto del 2009 dal suo predecessore (in quei mesi il commissario per la Sanità in Calabria era Vincenzo Spaziante) di non programmare la spesa delle risorse disponibili perché "avrebbero potuto risultare incoerenti con la nuova programmazione del piano di rientro", proprio non è andata giù. Di quei soldi Scopelliti ne ha parlato ieri, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Palazzo Alemanni, perché in parte sono finiti nella spesa del programma di potenziamento funzionale e di innovazione tecnologica delle aziende ospedaliere di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, i tre "hub" capisaldi del sistema sanitario calabrese. In quel 2009 in cui quel sistema sembrava dover colare a picco, la Calabria aveva la disponibilità di 370 milioni per far fronte ai programmi commissariali avviati; la scelta del commissario pro-tempore convinse il Governo della necessità di rendere indisponibile quella somma, tornata poi in gioco su sollecitazione dell'attuale

commissario. Dei 370 milioni di euro, 107 sono stati "impegnati" appunto per il potenziamento tecnologico dei tre "hub"; la Regione ci ha aggiunto altri 5 milioni 600 mila euro, l'Azienda ospedaliera di Reggio, per un intervento che la riguarda (la Cardiocirurgia del Centro cuore) ci ha messo di suo altri 10 milioni di euro (recuperati attraverso un leasing), e così è stato definito un programma il cui costo complessivo ammonta a 123 milioni 180 mila 555 euro. Tra gli interventi più rilevanti (il dettaglio è in tabella) gli adeguamenti e i potenziamenti tecnologici dei presidi ospedalieri "Annunziata" (15 milioni di spesa prevista) e "Mariano Santo" (12 milioni) di Cosenza; il completamento dell'Area emergenza-urgenza (9 milioni) al "Pugliese" e della Radioterapia oncologica (8 milioni) al "Ciaccio" di Catanzaro; l'adeguamento normativo e il potenziamento tecnologico (15 milioni) e la Cardiocirurgia del Centro cuore (18 milioni) ai "Riuniti" di Reggio Calabria. La conferenza stampa del presidente Scopelliti ha però preso le mosse dalla vicenda, recentemente conclusa, della lunga trattativa in Conferenza del-

le Regioni sul riparto del Fondo sanitario nazionale. In quella sede, come è noto, la Calabria ha ottenuto un incremento di risorse per 41 milioni. Si tratta, ha commentato il presidente Scopelliti, di «un risultato importante frutto della determinazione e dalla volontà di mettere in campo una strategia che ha trovato un consenso ampio», un accordo strappato «perché abbiamo partecipato al tavolo in maniera costruttiva, non abbiamo messo in campo né marginalità né solitudine». Analoghe considerazioni sono state espresse dalla vicepresidente della Giunta regionale Antonella Stasi, secondo la quale l'impegno assunto in quella sede è di riscrivere le regole dei criteri di riparto. «I criteri non erano pronti, e l'Agenas (l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali; ndr) era un po' in ritardo sui dati. In quattro mesi si dovrà fare un lavoro al quale parteciperanno anche i tecnici della Regione. Magari non verrà considerata la "deprivazione", ma vi sono altri elementi su cui poter giocare la nostra partita, come ad esempio il rischio ambientale». La Calabria dunque non ha smesso di lavorare sul fronte "ester-

no", mentre su quello interno si fanno progressi. «L'ipotesi di realizzare una "buona sanità" va avanti», sostiene il presidente Scopelliti. Un vero e proprio assist per il commissario straordinario dell'Azienda ospedaliera "Pugliese-Ciaccio" di Catanzaro, Elga Rizzo: «Stiamo realizzando enormi economie perché negli appalti tra le Aziende sanitarie stiamo facendo un gioco di squadra». Alla medicina territoriale le ultime riflessioni del Governatore: «I medici di famiglia sono il primo riferimento dei cittadini, e dovrebbero fare da filtro rispetto alle strutture ospedaliere, ma spesso non lo fanno. C'è un problema culturale, una tendenza da invertire, perché migliorare la medicina territoriale significa anche eliminare 200 mila ricoveri impropri». Infine la vicepresidente Stasi: «Già dal 2012 ci saranno nuovi parametri di verifica e controlli sulla mobilità sanitaria. Troppo spesso la Calabria si trova a dover rimborsare ricoveri fuori regione in regime di alta specialità che tali non sono».

Paolo Cannizzaro

Locride

Emergenza rifiuti e depurazione i sindaci "convocano" la Regione

La discarica di Casignana è satura, quella di Siderno quasi: e l'estate è vicina

SIDERNO - Emergenza rifiuti e depurazione sono stati gli argomenti di una accesa discussione del Comitato dei sindaci della Locride che si è ampiamente soffermato sulla delicata situazione che minaccia di compromettere seriamente la stagione estiva. Si è deciso di convocare l'Assemblea dei sindaci per giovedì 5 maggio e chiedere la presenza a Siderno dell'ing. Gualtieri, funzionario della Regione Calabria, sul problema dei depuratori, nonché del commissario per l'emergenza rifiuti o di un suo delegato per quanto riguarda il problema spazzatura. La situazione d'altra parte è precipitata anche per la saturazione della discarica di Casignana che adesso compromette ulteriormente la situazione di molti comuni. A questo proposito, proprio ieri è stata data comunicazione dal Commissario per l'emergenza ambientale, Melandri, che i comuni dell'area sud, da Bovalino a Melito, dovranno conferire nella discarica di Pianopoli. Da Ardore verso nord, gli altri comuni della Locride potranno utilizzare la discarica di Siderno ma la situazione non è ottimale perché anche qui la raccolta prosegue a rilento per una serie di

problemi che si sono accavallati e che non hanno consentito, e non consentono, un regolare smaltimento. Siamo dunque in piena emergenza, e i sindaci vogliono vederci chiaro. Nella sua relazione iniziale il presidente Ilario Ammendolia ha invitato i sindaci a discutere anche su altri due importanti problemi che hanno occupato in questi giorni le cronache: la protesta di Ciminà per il mancato funzionamento del servizio postale e la protesta dei cittadini di Plati che si sono sentiti offesi da alcuni servizi giornalistici. È stato deciso che, per quanto riguarda le Poste, problema peraltro comune anche ad altri comuni, una delegazione di sindaci si recherà a Reggio per esporre la problematica e chiedere la sua soluzione. Il discorso Plati, invece, sarà affrontato direttamente dai sindaci, in quel centro, nel corso di una riunione straordinaria che avrà luogo martedì. Il comitato è stato allargato anche ad altri primi cittadini e al commissario straordinario di Plati, Massimo Mariani. Erano infatti presenti, assistiti dal segretario Giuseppe Nicita, unitamente ad Ilario Ammendolia, anche Antonio Scordino (Bianco), Rosita

Femia (Canolo), Rosario Rocca (Benestare), Salvatore Galluzzo (Gerace), Domenico Versace (Africo), Giuseppe Certomà (Roccella), Franco Cuzzola (Bruzano), Pietro Crinò (Casignana), Vincenzo Loiero (Grotteria), Rocco Femia (Marina di Gioiosa), Giorgio Imperitura (Martone), Sebastiano Giorgi (San Luca) e Francesco Macri (Locri). È stata anche ripresa la necessità della sistemazione della Galleria della Limina lungo la superstrada Jonio-Tirreno per la quale ci sarebbe già un finanziamento anche se – ha precisato Ammendolia – non si capisce bene di quale entità (10 o 24 milioni) e per questo motivo sarà chiesto un chiarimento. Altre proteste sono state levate dai sindaci per il "blocco" dei finanziamenti relativi ai centri storici dove sono da mesi iniziati i lavori ma le ditte non sono state ancora pagate e qualcosa rischia anche – è stato detto – di fallire. Ma, come si diceva gli argomenti più scottanti restano depurazione e rifiuti. Anche durante il periodo pasquale, i cittadini sono stati costretti a convivere con piccole discariche che ormai vanno sorgendo in prossimità dei contenitori della spazzatura. Un pro-

blema grosso, che insieme a quello dei depuratori, rischia di compromettere la stagione turistica. Se si pensa che la Consulta per il turismo aveva recentemente, e giustamente, richiamato l'attenzione sulla necessità che si desse celermente vita a un'azione di pulizia straordinaria nelle spiagge e nelle strade dei vari comuni, si può ben capire quanto grave e precaria possa diventare la situazione se non si corre ai ripari. Una situazione assurda per un territorio in cui esistono due discariche, quella di Casignana e quella di Siderno, che sarebbero più che sufficienti per smaltire i rifiuti dell'intero territorio. L'amara realtà è che arrivano nella nostra zona i rifiuti di molti altri centri, e questo ha fatto andare in tilt la raccolta. Appare chiaro, quindi, che non è più sostenibile, né tollerabile, sviluppare il sistema dello smaltimento dei rifiuti come lo si fa adesso. I sindaci lo hanno evidenziato, e ne parleranno con i responsabili regionali nell'incontro del 5 maggio. Le soluzioni tampone non servono più a nulla.

Aristide Bava

L'abusivismo, la scadenza

Case fantasma, solo una su tre torna in regola

Ventimila strutture su sessantamila registrate al catasto. Sabato la chiusura dei termini

Due immobili fantasma su tre sono ancora nell'ombra. Questa la stima su Napoli e provincia relativa alle procedure di accatastamento che il governo a fine 2010 ha prorogato fino al 30 aprile, dunque dopodomani, termine dopo il quale scatterà l'offensiva statale, sotto forma di rilievi e massime sanzioni, contro tutti coloro che non avranno regolarizzato la posizione della casa ancora sconosciute al Catasto. Sessantamila, nel caso del territorio partenopeo, dove però circa un terzo dovrebbero «sanare» la propria abitazione. Ed è una corsa contro il tempo: dati non ancora ufficiali, ma tendenza chiara: oltre 40mila immobili potrebbero rimanere «non denunciati». Sono dunque questi gli ultimissimi giorni in cui i cittadini si stanno rivolgendo a geometri e ingegneri per avviare le pratiche di regolarizzazione presso l'Agenzia del Territorio, ente che nel 2007 ha fatto scattare il piano contro gli immobili fantasma, arrivando a censirne in tutta Italia oltre 2 milioni. Inutile dire che la Campania funge da leader nella speciale classifica de-

gli edifici «ectoplasmi», oltre 200mila. A Napoli e provincia, invece, la stima è di 60mila immobili non registrati, moltissimi se si conta la minore estensione del territorio. Gli uffici provinciali del Catasto stanno ricevendo in queste ore le ultime pratiche, ma i dati definitivi delle richieste di regolarizzazione sono ancora in elaborazione, e l'Agenzia del Territorio li comunicherà ufficialmente solo agli inizi di maggio, a termine scaduto, a meno che non si decida a livello nazionale di prorogare ulteriormente la data di presentazione delle documentazioni. Per quanto riguarda la provincia partenopea, una stima degli accatastamenti è già possibile grazie all'incrocio dei dati forniti dagli oltre 3mila professionisti di settore (geometri e ingegneri) che in questi 4 mesi di proroga (la scadenza precedente era il 31 dicembre 2010) hanno raccolto le commesse di migliaia di proprietari di immobili fantasma, desiderosi di mettersi finalmente in regola per evitare, nelle prossime settimane, sanzioni amministrative quadruplicate e tassazione sul reddito calcolata su rendite ca-

tastali di «ufficio». Una «paura» non secondaria, che ha portato circa il 35% dei proprietari napoletani ad attivare la pratica di accatastamento. Una proiezione che sarà chiaramente verificata dopo la comunicazione dei dati ufficiali, ma che già adesso rappresenta un risultato ragguardevole in uno dei territori più problematici dal punto di vista urbanistico. Basti ritornare al calcolo degli edifici "fantasma" effettuato dall'Agenzia del Territorio negli ultimi quattro anni: oltre 6mila sono a Napoli città, 5mila si trovano nell'area Flegrea, quasi 8mila stazionano nel Giuglianesse. Ma è l'area Vesuviana, unendo quella costiera a quella interna, ad essere in cima alle classifiche, con ben 18mila fabbricati sconosciuti al Catasto. Una enormità, che di certo non ha facilitato il lavoro istituzionale di ricognizione degli illeciti. Per ciò che concerne gli edifici che a fine mese risulteranno in via di accatastamento, la pratica di regolarizzazione in ogni caso non condonerà gli eventuali abusi edilizi riscontrati. La procedura permetterà infatti di sanare esclusivamente gli illeciti di tipo catastale,

cioè l'omessa presentazione della denuncia di nuova costruzione o di variazioni catastali, evitando dunque l'irrogazione di sanzioni amministrative e pecuniarie, peraltro quadruplicate rispetto al passato. Inoltre l'operazione avrà effetti anche ai fini fiscali: dopo l'avvenuto accatastamento il contribuente dovrà anche regolarizzare la propria posizione con il pagamento dell'Irpef e dell'Ici dovute. Una «redenzione», questa, che probabilmente coinvolgerà circa 20mila napoletani. Sempre che il governo non decida a sorpresa di prolungare i termini per gli accatastamenti. Una richiesta, questa, formulata a Roma da alcune associazioni di geometri, e che nel caso venisse esaudita aprirebbe la strada ad altri mesi (da tre a sei) di lavoro per la regolarizzazione degli edifici «occulti». Che a Napoli e in Campania restano tanti, a causa anche di una cultura dell'illecito ancora troppo diffusa. Fatto sta che, in caso di reiterate omissioni, arriveranno sanzioni per svariate migliaia di euro.

Paolo Russo
Livio Coppola

La polemica - Scontro sulla mancata comunicazione. Cuomo: difficile essere parte civile

«Processi ai clan, Comuni isolati»

Portici riesce solo in extremis a costituirsi contro i Vollaro Lepore: Procura senza colpe

PORTICI - Processi alla camorra, il sindaco di Portici lancia un appello per stabilire un filo diretto tra la Procura e i Comuni, in modo da consentire a questi ultimi di venire informati per tempo per potersi costituire parte civile contro i clan accanto alle vittime della criminalità organizzata. Un'esigenza, quella esternata dal sindaco Vincenzo Cuomo che, se esaudita, andrebbe a riempire quel vuoto di competenze a causa del quale, in più di un caso, i Municipi non hanno potuto affiancare con un segnale forte e tangibile, com'è appunto una costituzione di parte civile, quei cittadini che hanno avuto il coraggio di ribellarsi al racket, denunciandolo. Già nel mese di ottobre scorso, d'altronde, Cuomo aveva scritto alla Dda per chiedere che si lavorasse ad una so-

luzione in maniera congiunta, in modo da consentire agli Enti locali di essere informati rispetto ad eventuali udienze preliminari con indagati per reati aggravati dall'articolo sette della legge Antimafia ma, a causa della norma che non prevede alcuna procedura al riguardo, la situazione è rimasta invariata. «E infatti - spiega il sindaco di Portici - stavamo rischiando di rimanere fuori dal processo a carico del clan Vollaro». Si terrà oggi, infatti, l'udienza preliminare per Raffaele, figlio del boss Luigi il Califfo, di sua moglie e di altri quattro presunti affiliati accusati di usura ed estorsione aggravati dal metodo mafioso. «Siamo venuti a conoscenza della fissazione dell'udienza solo perché due delle vittime all'epoca dei fatti denunciavano i propri aguzzini dopo essersi rivolte allo Sportello

antiracket comunale. Avvisate l'altra sera, queste persone sono quindi ricorse nuovamente allo Sportello per chiedere supporto», dice il sindaco che, comunque, una volta informato, ha riunito la giunta in seduta straordinaria, deliberando in merito alla richiesta di costituzione di parte civile. Questa mattina, dunque, il legale dell'Ente sarà in aula, «ma se vogliamo combattere in maniera concreta la criminalità organizzata e infondere nei cittadini un senso di fiducia che spinga verso la denuncia, dobbiamo superare i formalismi - dichiara Cuomo - gli enti locali dovrebbero essere messi al corrente dei procedimenti penali che riguardano la criminalità organizzata in modo tale da potervi prendere parte al fianco delle vittime». Una procedura che però non è prevista

nell'ordinamento, come spiega il procuratore capo di Napoli, Giovandomenico Lepore: «Le iniziative come quelle del sindaco di Portici sono senza dubbio lodevoli, tuttavia la norma non prevede che, in fase di udienza preliminare, la procura metta al corrente altri al di fuori delle parti direttamente lese». Al problema della mancata comunicazione, prosegue Lepore, «si può ovviare mediante l'associazione, come accade in questo caso proprio a Portici. Il Comune, avendo uno Sportello antiracket che supporta in maniera concreta le vittime, può servirsi di esso anche per tenersi aggiornato rispetto ad eventuali procedimenti a carico dei clan».

Mary Liguori